



DEMOCRAZIA PARTECIPATA PARTECIPAZIONE DELIBERATIVA

ALFA E OMEGA DEL PROGETTO REALIZZATO DA AICCRE PUGLIA

segundo una legge regionale della Regione Puglia e la Raccomandazione del Parlamento europeo di Novembre 2023

Astensionismo: il rumore sordo prima dello tsunami

di Vincenzo Garofalo

L'astensionismo indica la scelta di non recarsi al voto quando si ha diritto. È essenzialmente una rottura del patto tra cittadini e politica !

Nelle ultime elezioni il partito del non voto ha raggiunto la maggioranza degli aventi diritto(+ del 50%) .

49,6%



A questo punto chi non si pone questo problema è o un pazzo o uno stupido... vi do' una buona notizia chi legge questo articolo non è né l'uno ne' l'altro..

Ma quale è lo scenario attuale , quale è la fotografia del reale di fronte a questo fenomeno? c'è chi segue le orme di Mariantonietta d'Austria

(così' si racconta anche se non si ha certezza storica) che alla frase il "Maesta' il popolo ha fame" rispose con «Se non hanno più pane, che mangino brioche»



C'è anche chi sente seguace dell'ormai noto Marchese del Grillo "io sono e io e voi non siete un bippp".

Entrambi non hanno capito che l'astensionismo è un problema soprattutto quando da fisiologico diventa una risposta di sfiducia e

di protesta nei confronti dei partiti e quindi nella democrazia.

Per comprendere questo fenomeno mi piace partire da alcune citazioni sulla politica.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

“La politica è il mezzo attraverso il quale persone senza morale comandano su persone senza memoria”.
Voltaire

“La tirannia di un principe in un’oligarchia non è pericolosa per il bene pubblico quanto l’apatia del cittadino in una democrazia”. (Montesquieu)

Tutte queste frasi, sia direttamente che indirettamente, si interrogano sul rapporto tra politica e potere= controllo.

La politica è un patto sociale tra chi detiene il potere e chi delega, è un contratto sociale, secondo Hobbes sottomettersi al Leviatano è il mezzo più conveniente in termini utilitaristici per sfuggire alla legge della giungla, della guerra tutti contro tutti del “Bellum omnium contra omnes”.

Ma la domanda da fare ma chi detiene il potere fa sempre la cosa giusta ?

Diceva Platone ma poi chi giudica i governanti ? Non possono essere i politici o i magistrati ma devono essere i filosofi i veri custodi/guardiani della verità, indispensabili per poter creare una città che mira a far valere il valori di giustizia e bene comune... e' vero questa è sì una società ideale.

Una cosa è certa se il potere è basato solo sulla paura (come abbiamo visto prima con Hobbes) non è un sistema democratico.

Ma come si costruisce il consenso? O forse sarebbe più giusto dire: come si controlla il dissenso?

Quando non c'è più la fiducia reciproca , quando la delega è de-legittimata attraverso l'astensione, cosa fa la politica?

La scorciatoia che la politica intraprende per conservare il potere è creare una corte di seguaci e nello stesso tempo sviluppa un sistema di controllo manipolatorio dell'informazione per annullare il pensiero divergente.

Quando una società cosiddetta democratica si fa sistema di controllo delle coscienze perde e rompe il patto sociale tra cittadini e politica.

Come si comprende la manipolazione? Analizzando il linguaggio.

Per comprendere il reale oggi dovremmo fare i conti con il linguaggio e l'uso che se ne fa delle parole.

Il linguaggio diventa il mezzo, lo strumento per controllare le masse

I mezzi di comunicazione sono le armi contemporanee per gestire il dissenso, per controllare e limitare le libertà individuali.

Secondo lo scrittore William Burroughs (morto nel 1977) un autore visionario e profetico, c'è una parola chiave per comprendere il mondo ed è “virus”.

Pensate oggi nel 2024 un video, un messaggio , una foto è efficace se è virale.

La parola virus è archetipo sia della diffusione di malattie ma è anche tendenza del sistema ad essere pervasivo nella vita dei singoli . Quasi in una sorta di bulimia del dominio, il controllo si nutre della nostra privacy, della nostra libertà, il controllo è sempre più affamato, vuole sempre un boccone in più, vi priva prima delle libertà di movimento (vedi lockdown), è paradigmatico che si usi un elicottero per bloccare una persona che fa jogging in spiaggia da solo senza nessun valido motivo ne' scientifico né logico. Poi il sistema vi priva della libertà di espressione dopo esservi impadronita dei mezzi di informazione discriminando chi la pensa diversamente dal pensiero dominante..

Quando il sistema fa saltare il banco è difficile riportare il patto come prima.

Ma c'è un'unica possibilità , quella di ridare al popolo, ai cittadini il diritto di contare, di incidere, ecco la democrazia deliberativa! : unica via per salvare la democrazia ! è il santo graal per sconfiggere l'astensionismo, chi lo capirà potrà salvarsi, chi ritroverà il dialogo con i cittadini potrà sopravvivere in una sorta di darwinismo politico e si salverà la democrazia.

Qui c'è il vostro compito “ mi rivolgo a sindaci e consiglieri comunali , qui c'è la vostra missione! quella di essere i pionieri per un nuovo percorso di rinascita e di riscoperta della democrazia.

Coordinatore progetto Partecipazione

IL TURNO DI BALLOTTAGGIO DEL 24 GIUGNO 2024 HA ULTERIORMENTE AGGRAVATA LA SITUAZIONE CON LA PARTECIPAZIONE AL VOTO SOTTO IL 40%

DOPO IL TURNO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE E LA SCARSA AFFLUENZA AI SEGGI IL SEGRETARIO GENERALE DI AICCRE PUGLIA, **PEPPINO ABBATI**, INSISTE NEL CHIEDERE UN'INIZIATIVA NAZIONALE SULLA PARTECIPAZIONE POLITICA E RISRIVE ALLA PRESIDENTE BERTANI



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE – FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Alla dott.ssa **Milena Bertani**
Presidente Nazionale AICCRE

Al prof. **Giuseppe Valerio**

OGGETTO: La partecipazione è urgente...

Carissima Presidente,

alle elezioni hanno partecipato il 47%

Vogliamo far finta di nulla o avviare una iniziativa!

Se non si vuole procedere basta dirlo!

Pensavo fosse una proposta da condividere e attuare!

Se non si vuole discutere in Consiglio nazionale potremmo invitare le federazioni e i nostri Sindaci soci ad aprire un dialogo costruttivo con i Cittadini e organizzare, un convegno, meglio nazionale, su: "**La cultura della partecipazione**".

La scarsa partecipazione dei Cittadini ci deve indurre a operare con l'aiuto dei Sindaci e i Presidenti di Regione!

Il silenzio non è una scelta condivisa!

Cordiali saluti

Giuseppe Abbati

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, TORNANO LE “DUE ITALIE”

di **Maurizio Ballistreri**

La nefasta approvazione del disegno di legge sulla cosiddetta “Autonomia differenziata”, riporta alla memoria ciò che scriveva Cavour alla vigilia dell’Unità d’Italia: «L’Italia del Nord è fatta, non ci sono più né Lombardi né Piemontesi Toscani né Romagnoli: noi siamo tutti Italiani; ma ci sono ancora i Napoletani», intendendo per quest’ultimi tutti i meridionali, ritenuti antopologicamente inferiori, anche sulla base delle teorie di Cesare Lombroso, la cui vergogna è rappresentata anche dal Museo Antropologico criminale di Torino intitolato al criminologo veronese.

Garibaldi aveva appena consegnato, purtroppo, a Vittorio Emanuele le Due Sicilie e già la questione meridionale si insinuava così, come una malattia congenita, nel corpo della neonata Nazione italiana.

L’Italia si costituì, quindi, in forma duale, con un Nord progredito, al tempo avviato allo sviluppo industriale, e un Sud arretrato, oppresso dal feudalesimo agrario, la cui rappresentazione letteraria si ha nello splendido e drammatico romanzo di Carlo Levi “Cristo si è fermato ad Eboli”, portato sul grande schermo da Francesco Rossi nel 1979, con la bellissima interpretazione di Gian Maria Volontè.

Nel 1861 quando lo storico napoletano Pasquale Villari, allievo di De Sanctis, inizia quelle Lettere meridionali che raccolte in volume (1875) sono ritenute l’atto di nascita del meridionalismo, cioè di quel movimento d’opinione che vede nella questione meridionale una grande questione nazionale, secondo cui i «forti» si assumano il patrocinio dei «deboli» e cioè, il Nord trasferisca risorse al Sud. E’ l’embrione della politica per lo sviluppo produttivo delle aree meridionali, che nel seconde dopoguerra ha avuto interpreti autorevoli nel cattolico Pasquale Saraceno e nel socialista Rodolfo Morandi.

Il tema era, ed è, il Sud sfruttato dal Nord del capitalismo industriale, con le analisi di Salvemini, Co-

lajanni, Gramsci, Dorso, Giuseppe Di Vittorio e Zannotti Bianco, Carlo Levi, Danilo Dolci, Rossi Doria e Francesco Compagna.

E l’Autonomia differenziata ai giorni nostri, ripropone lo schema delle “Due Italie”.

Come ha scritto opportunamente Gustavo Zagrebelsky «opporsi ad essa è la battaglia della vita per il Paese», poiché la legge voluta dalla Lega e dal governo distruggerà l’Unità nazionale, nemmeno sostituita dall’ipotesi del primo teorico della Lega di Umberto Bossi, Gianfranco Miglio, che teorizzava una confederazione di tre macroregioni, ma da un confuso sovrapporsi di semi-stati con poteri feudali, sul piano legislativo e amministrativo, con la caducazione dei diritti costituzionali contenuti nella Prima parte della Carta fondamentale e dello Stato sociale universalistico ed egualitario.

L’Italia sarà, così, un Paese con cinque Regioni a statuto speciale di cui una con due province autonome (Trento e Bolzano), tre Regioni (che potrebbero diventare sette) con ambiti anche tra loro differenti di autonomia rafforzata e le altre a statuto ordinario e con uno Stato centrale a cui competerebbero residui di competenze, fondi minori oltre alle funzioni di difesa e ordine pubblico.

Certo, c’è, purtroppo, la scriteriata riforma del Titolo V della Costituzione voluta dalla maggioranza di centro-sinistra nel 2001 e le gravissime responsabilità del governo Gentiloni, che ha sottoscritto le pre-intese con i presidenti del Veneto e della Lombardia, con l’acquiescenza, interessata, di quello del Pd dell’Emilia Romagna, d’altra parte non è un caso che il Partito democratico ha usato nel passato l’ossimoro di “autonomia differenziata moderata”.

Si dirà che si tratta di un giudizio troppo drastico, draconiano. E, invece, sono i fatti a dimostrarlo, in primo luogo il meccanismo della “spesa storica”, trappola che distruggerà i servizi nel Mezzogiorno.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

La Corte dei conti ha fatto sentire la propria voce al riguardo, affermando che senza perequazione non è possibile l'autonomia differenziata. E la Svimez poi, a certificare che con questa (contro)riforma "lo Stato aumenterà i debiti, o diminuirà i servizi", servizi pubblici essenziali di una società solidale come la sanità, la scuola, l'edilizia popolare, la tutela ambientale, il ciclo dei rifiuti, con uno sconvolgimento del diritto del lavoro italiano.

Infatti, quale interfaccia dell'autonomia differenziata è stata subito proposta, dalla Lega il ritorno alle gabbie salariali e alle retribuzioni diseguali tra regioni, che porterebbe con sé, ove passasse, la regionalizzazione del pubblico impiego, della previdenza integrativa e della legislazione sulla sicurezza sul lavoro, con la nascita di una miriade di sindacati a

base localistica.

Bisogna contrastare questa scelta scellerata, che viola i principi fondamentali di uguaglianza sostanziale della nostra Costituzione, poiché si avrebbe una cittadinanza asimmetrica legata al luogo di residenza, a causa della differente offerta di servizi, per qualità e quantità, nonché di prestazioni.

Che fare? Oltre al necessario ricorso alla Consulta e all'eventuale referendum, devono essere i cittadini a mobilitarsi nel nostro Sud e nella nostra Sicilia che con tale nuovo assetto istituzionale vedrebbe sepolta per sempre la propria Autonomia mai realizzata.

Serve una diffusa campagna dal basso di informazione contro la "secessione dei ricchi" con il ritorno all'Italia preunitaria, in nome dei valori di coesione nazionale e di solidarietà sociale

Da **MONDONUOVO NEWS**

UN PROGETTO, UN METODO E UN'AGENDA PER CAMBIARE L'UNIONE EUROPEA

Il tema della revisione del Trattato di Lisbona non ha scaldato i cuori dei partiti, dei governi ma anche degli elettori durante la lunga campagna per il rinnovo del Parlamento europeo che si è largamente concentrata – non solo in Italia – su sfide soprattutto nazionali e con risultati europei destinati ad avere dirompenti effetti di politica interna che peseranno a loro volta sugli equilibri europei.

Vedremo nelle prossime settimane quali priorità di politiche europee emergeranno dopo gli accordi sui nomi dei top jobs ed in particolare da chi presiederà la Commissione europea e chi coordinerà il Consiglio europeo (non potendosi totalmente escludere che, in caso di una crisi istituzionale fra il Consiglio europeo e il Parlamento europeo, si giunga alla soluzione sorprendente di un unico presidente) e chi prenderà il posto dell'Alto Rappresentante Josep Borrell con una scelta che sarà per la prima volta significativa per il segnale che l'Unione europea vorrà dare verso i nostri partner e verso i nostri rivali sistemici internazionali.

Al di là dei nomi e delle alleanze, che pur saranno essenziali per capire dove tirerà il vento per la nave dell'Unione europea, il Consiglio europeo (European Council meeting 27-28 June, Draft conclusions) si appresta a fissare le sue priorità per la prossima legislatura non solo con la

"agenda strategica" 2024-2029 – che, a suo giudizio, dovrebbe impegnare tutta l'Unione europea - ma anche nel mandato che esso intende affidare alla Commissione europea per le riforme interne che dovranno essere "parallele all'allargamento" e che dunque non dovrebbero precederlo.

Queste riforme sono relative allo stato di diritto, alle politiche comuni, alla governance e cioè al sistema di decisione e al bilancio in una sorta di "missione Tindemans" che dovrebbe essere avviata a partire dalla prima metà del 2025 e concludersi molto probabilmente nel 2027 quando le istituzioni europee dovranno raggiungere un accordo sul quadro finanziario pluriennale 2028-2032 (se sarà accettato il principio democratico della sua periodicità quinquennale) e sulle capacità di finanziamento di quel quadro.

Nel dare alla nuova Commissione questa sorta di "missione Tindemans" il Consiglio europeo non cita il Parlamento europeo e il fatto in sé non ci stupisce perché i Capi di Stato e di governo riconoscono formalmente alla sola Commissione europea il potere di iniziativa, essendo un retaggio di un lontano passato risalente alla Comunità europea di difesa nel 1952 l'idea di considerare il Parlamento europeo come una "assemblea costi

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

di considerare il Parlamento europeo come una “assemblea costituente permanente” secondo l’espressione di Willy Brandt, ma soprattutto perché il Consiglio europeo è convinto che non ci sono le condizioni oggi per aprire il vaso di Pandora di una revisione dei trattati attraverso una procedura intergovernativa che il Trattato sull’Unione europea definisce “semplificata” e tanto meno attraverso una convenzione e che dunque il primo treno di riforme dovrà avvenire a trattati costanti. Sui temi indicati dal Consiglio europeo nel mandato affidato alla Commissione europea il Parlamento europeo si è pronunciato – con una esigua maggioranza relativa e con molti contraddittori compromessi - nel corposo rapporto licenziato dalla Assemblea il 22 novembre 2023 legato all’idea che esso potesse costituire il punto di partenza di una futura e eventuale convenzione e poi nella successiva relazione sui rapporti fra allargamento e approfondimento ma la decisione procedurale del Consiglio europeo chiude per ora la porta alla convocazione della convenzione e non è del resto scontato che il nuovo Parlamento europeo – largamente rinnovato nella sua composizione – si riconosca nel testo del 22 novembre 2023 avendo esso il diritto di archiviare dei rapporti della legislatura precedente.

Se così stanno le cose, una parte importante della decima legislatura europea dovrà muoversi alle condizioni fissate dai trattati fondandosi da una parte sul programma legislativo della Commissione europea su cui si esprimerà il Parlamento europeo quando darà il suo voto di fiducia all’intero collegio e d’altra parte sul rapporto che la stessa Commissione europea presenterà al Consiglio europeo sulle riforme interne parallele all’allargamento e che terrà certamente conto dei suggerimenti contenuti nei rapporti affidati dal Consiglio europeo a Enrico Letta e dalla Commissione von der Leyen a Mario Draghi. Se il Parlamento europeo vuole assumere un ruolo attivo di leadership istituzionale dovrebbe accompagnare il voto di fiducia alla Commissione e al programma legislativo con la richiesta perentoria della sottoscrizione di un patto politico frutto di una scrittura comune che impegni la Commissione a discutere preventivamente con le competenti commissioni parlamentari i suoi orientamenti sugli strumenti per garantire il rispetto dello stato di diritti e della Carta o meglio delle Carte comprendendo anche quella sociale, sulla realizzazione delle politiche comuni, sul funzionamento della governance e della cooperazione leale, sul bilancio come strumento economico e finanziario per raggiungere gli obiettivi dell’Unio-

ne europea.

L’elaborazione del Patto dovrebbe tuttavia essere accompagnata da tre priorità di metodo e di agenda senza le quali esso rischierebbe di evaporare nel tempo consegnandoci nel 2029 un’Europa ancora una volta incompiuta:

L’impegno concreto di un dialogo costante in uno spazio pubblico di democrazia partecipativa di cui il Parlamento europeo si deve fare garante insieme al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni nel rispetto delle regole sulla trasparenza e sulla consultazione così come era stato previsto ad esempio nell’attuazione del Patto Verde Europeo nel 2019 e che è stato irresponsabilmente dimenticato dalle istituzioni europee

L’adozione di strumenti parlamentari o, meglio, interparlamentari di coinvolgimento delle assemblee legislative nei Paesi membri di monitoraggio delle tappe di attuazione delle transizioni ecologica, digitale ed energetica con una particolare attenzione alla loro sostenibilità economica, finanziaria e sociale

La decisione di accompagnare la discussione sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2032 - che implica conseguenze sulla ripartizione delle competenze fra l’Unione europea e gli Stati membri, sulla riforma di politiche comuni come quelle agricola e di coesione territoriale, sulla politica fiscale, sull’autonomia strategica a cominciare dalla difesa, sulle condizionalità nel rispetto dello stato di diritto, nelle relazioni internazionali e nelle regole del funzionamento democratico dell’Unione europea – di una fase costituente per superare il Trattato di Lisbona e l’ostilità dei governi nella sua revisione usando il valore aggiunto della cooperazione interparlamentare con le assemblee legislative negli Stati membri e nei Paesi candidati e degli strumenti innovativi della democrazia deliberativa.

L’obiettivo temporale dovrebbe essere quello di disporre di un testo di natura costituzionale – destinato a sostituire integralmente la natura ibrida (o “ermafrodita”) del Trattato di Lisbona – da sottoporre per approvazione ad un referendum pan-europeo, aperto anche ai Paesi candidati, in occasione delle elezioni europee nella primavera del 2029 fissando le norme di una procedura elettorale uniforme e le regole della sua entrata in vigore fra gli Stati che lo avranno accettato e delle relazioni con gli Stati che decideranno che non far parte della nuova Unione.

MOVIMENTO EUROPEO

L'Europa avvia i colloqui per l'adesione di Ucraina e Moldavia

Il Consiglio dell'Unione ha fissato gli incontri per martedì 25. Sarà un percorso lungo, ma che porterà i due Paesi dentro le istituzioni di Bruxelles

L'Unione europea ha deciso di avviare i negoziati di adesione con l'Ucraina e la Moldavia e in questo modo fa un altro passo verso l'integrazione dei due Paesi. Martedì prossimo, il 25 giugno, in Lussemburgo si apriranno ufficialmente i colloqui di adesione con entrambi i Paesi dell'Est Europa, ormai sempre più vicini all'Occidente che alla Russia, almeno da un punto di vista politico. Ci saranno due conferenze intergovernative: l'Ue dialogherà separatamente con i due Paesi, che ufficialmente hanno soddisfatto i requisiti per iniziare i negoziati.

Molti funzionari e politici europei hanno insistito per avviare i colloqui adesso, prima della scadenza del turno di presidenza del Belgio al Consiglio dell'Ue: da luglio sarà l'Ungheria ad assumere la presidenza e lo scenario potrebbe cambiare. In questo modo si impedisce all'Ungheria di rallentare la domanda di adesione dei due Paesi, legandola alle sue pretese, o peggio di affondarla.

«Questo è un grande giorno per l'Ucraina, la Moldavia e l'Unione Europea», ha scritto su X (ex Twitter) il ministro degli Affari Esteri ucraino, Dmytro Kuleba. «Tutti i 27 Stati membri dell'Ue hanno approvato i quadri negoziali e i colloqui pratici per l'adesione all'Ue inizieranno la prossima settimana».

L'Ucraina e la Moldavia avevano chiesto di aderire all'Unione meno di una settimana dopo l'invasione russa iniziata il 24 febbraio 2022. Da Bruxelles era arrivata una risposta tempestiva, se non altro rispetto agli standard delle istituzioni europee: già a giugno di quell'anno avevano accettato di iniziare l'iter. Poi però il processo si è mosso più lentamente. E in ogni caso l'adesione, che ormai sembra più una questione formale, richiederà comunque un po' di tempo, nell'ordine degli anni.

«Il percorso dell'Ucraina fino a oggi non è stato facile e ha comportato una rivoluzione e una guerra. Ma grazie al coraggio del popolo ucraino non abbiamo permesso a niente e nessuno di far deragliare la nostra traiettoria storica. L'Ucraina è una nazione in movimento. Niente può impedirle di realizzare il suo sogno europeo e di far girare le ruote della storia», ha scritto ancora Kuleba.

L'apertura dei colloqui è sicuramente un segnale politico e di solidarietà molto forte, che accompagna lo sforzo finanziario fornito dall'Unione a Kyjiv. E va ricordato che l'annuncio dei colloqui arriva a poche ore di distanza dal viaggio del presidente della Repubblica italiano Sergio Mattarella in Moldavia, che aveva proprio l'obiettivo di promuovere l'avvicinamento del Paese ex sovietico allo spazio euroatlantico. D'altronde anche Chisinau osserva con apprensione gli sviluppi della guerra sul fronte ucraino e ha più volte accusato la Russia di condurre una "guerra ibrida" sul suo territorio, con campagne di disinformazione per cercare di rovesciare il governo.

Come spesso capita in questi casi, la Russia reagisce a queste notizie alzando la posta. Vladimir Putin ha detto che la Russia continuerà a sviluppare il suo arsenale di armi nucleari «per preservare l'equilibrio di potere nel mondo». Queste frasi fanno pensare che le istituzioni europee, e la Nato, abbiano ancor di più il dovere di accelerare per quanto possibile l'iter di adesione dei Paesi attaccati dalla Russia o a rischio.

Da linkiesta

Vieni in AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

Con i sistemi sanitari nazionali sottoposti a uno stress senza precedenti è assolutamente necessaria una UE della salute

Di Frank Vandenbroucke

È innegabile che i sistemi sanitari europei dovranno affrontare dieci anni di stress senza precedenti. L'invecchiamento demografico, la marea montante dell'obesità e di altre malattie croniche, la carenza di medicinali e le ondate di pensionamento degli operatori sanitari causano una pressione crescente. Dobbiamo prepararci agli effetti dirompenti del cambiamento climatico – pandemie, stress da caldo, inondazioni e malattie tropicali – e al potenziale di trasformazione dell'IA.

Questo ci costringe a ripensare i sistemi sanitari. Dobbiamo rivedere la divisione del lavoro e delle competenze nella forza lavoro sanitaria e sfruttare l'innovazione tecnologica per rispondere alla carenza di professionisti della salute.

Dobbiamo riconsiderare il modo in cui i farmaci vengono prodotti e acquistati per garantirne l'approvvigionamento. Dobbiamo abbracciare la prevenzione, non solo a parole ma anche con azioni concrete, per mitigare il carico di malattia sui nostri sistemi. E poi, vivendo in un mondo di rischi multi-formi, dobbiamo essere preparati all'imprevisto.

L'Europa deve intervenire per evitare l'implosione di parti dei nostri sistemi sanitari nazionali. Questo non si fa sostituendo le politiche nazionali, ma creando un "ambiente di sostegno": è questo il senso di una vera Unione Europea della Salute.

Nel corso di sei mesi, i ministri della Salute dell'UE hanno discusso intensamente su ciò che una tale Unione Europea della Salute dovrebbe intraprendere.

Ne è emerso un programma ambizioso per la prossima Commissione, che risponde a otto sfide: la carenza di farmaci, la carenza di personale sanitario, la prevenzione delle malattie non trasmissibili, l'individuazione dei bisogni medici insoddisfatti, la lotta alla resistenza antimicrobica, lo sviluppo di un ecosistema UE per le sperimentazioni cliniche, la preparazione alle crisi, un'agenda sulla salute e il cambiamento climatico e il miglioramento degli strumenti di attuazione dell'UE. Piuttosto che approfondire ciascuno di essi, fornirò due esempi.

Carenza di farmaci

I farmaci di base sono scomparsi dai nostri mercati. Negli ultimi mesi sono venuti a mancare farmaci salvavita come i trattamenti contro il cancro, gli antibiotici e gli anticoagulanti. I pazienti sono co-

stretti a rimandare le cure o a percorrere centinaia di chilometri in Europa per trovare le medicine.

Alla base di tutto ciò c'è un modello economico carente che premia i produttori per la produzione a basso costo, invece di considerare la sicurezza dell'approvvigionamento o le condizioni ambientali e lavorative in cui i prodotti vengono realizzati.

Questo spiega perché oggi i farmaci essenziali provengono principalmente da Cina e India. La dipendenza globale dall'Asia ha un lato negativo: una guerra, un incendio in una fabbrica, problemi di qualità o una nave bloccata nel Canale di Suez possono avere rapidamente conseguenze disastrose per i pazienti di tutto il mondo.

L'UE aveva già delineato dei piani per ridurre la nostra dipendenza dai chip, dall'energia verde e dalle materie prime essenziali, ma ha ignorato i farmaci per troppo tempo.

La situazione è cambiata con l'annuncio della Critical Medicines Alliance, una partnership tra la Commissione, i governi, l'industria e la società civile incaricata di elaborare soluzioni per migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento.

Contrariamente a quanto avviene per i chip, le industrie a zero emissioni o le materie prime critiche, tuttavia, manca ancora un quadro giuridico che guidi le azioni per la produzione e l'approvvigionamento dei farmaci. La prossima



Frank Vandenbroucke, vice primo ministro e ministro degli Affari sociali e della Sanità pubblica, Belgio © Unione europea

Segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Commissione dovrebbe quindi preparare una legge sui farmaci critici, così come ha redatto una legge sui chip, una legge sull'industria zero e una legge sulle materie prime critiche.

Rispondere alle crescenti esigenze sanitarie

La maggior parte dei Paesi denuncia una grave carenza di operatori sanitari. La risposta è multiforme. Per ridurre la pressione dell'invecchiamento e delle malattie croniche sui nostri sistemi, le persone dovrebbero rimanere in salute più a lungo.

Per questo motivo, dobbiamo rafforzare la lotta contro il tabacco e il consumo eccessivo di alcol e avere più alimenti nutrienti nei nostri supermercati. Con i suoi poteri legislativi, l'UE può consentire agli Stati membri di intraprendere azioni molto più efficaci – si pensi alla tassazione del tabacco o all'etichettatura di alcol e alimenti.

La maggior parte di queste leve sono state identificate nel Piano europeo per la lotta contro il cancro, ma non sono mai state portate a compimento. Un'ambiziosa politica dell'UE sulla prevenzione delle malattie darebbe un notevole impulso alle politiche nazionali.

Parallelamente, dobbiamo riformare le professioni sanitarie in modo che infermieri, medici e altri operatori siano impiegati in modo molto più efficiente e possiamo sfruttare al meglio ciò che le

nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, hanno da offrire.

Anche l'UE può svolgere un ruolo positivo in questo senso, ponendosi alla frontiera del pensiero innovativo e organizzando il necessario dialogo con gli Stati membri e le parti sociali sulle future professioni sanitarie.

Ci addentriamo tutti in un territorio inesplorato: dobbiamo imparare gli uni dagli altri. Potrebbe seguire un'azione legislativa, poiché le norme del mercato interno dell'UE, attraverso la direttiva sulle qualifiche professionali, hanno una notevole influenza sull'organizzazione della forza lavoro.

È ora di lanciare l'azione

Non molto tempo fa, i ministri della Salute erano riluttanti a incoraggiare la Commissione europea a mettere la salute al centro della scena, data la delicatezza delle competenze nazionali. I tempi sono cambiati con l'esperienza COVID, i fallimenti del mercato internazionale e il cambiamento climatico. Abbiamo semplicemente bisogno di una vera Unione Europea della Salute se vogliamo che i nostri sistemi sanitari sopravvivano.

Per questo motivo, per la prima volta in assoluto, il Consiglio EPSCO spinge per un'agenda sanitaria ambiziosa. I ministri hanno definito le aree di intervento dell'UE. Spetta ora alla prossima Commissione raccogliere il testimone.

Da euractiv

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web:
www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -
petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Appalti ben gestiti dalle unioni di comuni

DI DEBORA ASSISI, BERARDINO CESI, MICHELE GIURANNO E FELICE RUSSO

La centralizzazione delle procedure di appalto a livello locale, attraverso le unioni di comuni, può essere una strategia per migliorare l'efficienza nella gestione dei contratti pubblici, soprattutto nella fase esecutiva dei progetti. Anche quelli del Pnrr.

L'Italia dei comuni

In Italia ci sono 7.904 comuni, il 70 per cento dei quali ha meno di 5 mila abitanti. È inevitabile puntare sulle unioni di comuni come principale soluzione per gestire congiuntamente i servizi locali. La legge di revisione della spesa del 2012 ha incentivato questa cooperazione, richiedendo ai comuni più piccoli di fornire servizi essenziali in modo congiunto. Con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti pubblici, nel luglio 2023, il ruolo delle unioni di comuni è stato ulteriormente rafforzato, sottolineando l'importanza di queste entità nella gestione delle gare d'appalto.

L'efficienza negli appalti pubblici

Un recente studio analizza l'impatto della cooperazione intermunicipale sulle performance degli appalti pubblici in Italia. L'analisi di oltre 50 mila contratti di lavori pubblici gestiti tra il 2012 e il 2020 da comuni oppure da unioni di comuni rivela che la cooperazione intermunicipale non porta necessariamente a risparmi di costi significativi nella fase di aggiudicazione dei contratti, ma migliora notevolmente l'efficienza nella fase di esecuzione, riducendo in particolare i ritardi di consegna. Migliorano quindi l'efficienza complessiva dei contratti rispetto alle performance dei comuni.

Alla luce di ciò, le politiche pubbliche dovrebbero quindi incoraggiare una maggiore centralizzazione della gestione dei contratti nella fase esecutiva, sfruttando l'esperienza e la specializzazione delle unioni di comuni per migliorare i tempi di consegna dei lavori pubblici.

Per ottenere il massimo beneficio dalla cooperazione intermunicipale, è essenziale migliorare la trasparenza nelle procedure di appalto e for-

nire formazione adeguata ai funzionari locali. Questo non solo aiuterà a ridurre i costi di esecuzione, ma anche a rendere più alta la qualità dei servizi forniti.

I risultati dello studio indicano che i comuni più piccoli traggono benefici significativi dall'essere parte di una unione di comuni: la loro partecipazione andrebbe quindi incentivata, magari attraverso finanziamenti mirati e supporto tecnico. È fondamentale realizzare un sistema di monitoraggio continuo delle performance degli appalti gestiti dalle unioni rispetto a quelli gestiti individualmente dai comuni, che aiuti a identificare rapidamente le aree di miglioramento e a adottare misure correttive efficaci.

La cooperazione intermunicipale rappresenta un'opportunità significativa per migliorare l'efficienza degli appalti pubblici in Italia, soprattutto nella fase di esecuzione dei contratti. Le politiche pubbliche dovrebbero quindi sostenere e incentivare questa forma di cooperazione, promuovendo trasparenza, formazione e monitoraggio continuo.

Valorizzare il ruolo delle unioni di comuni, anziché procedere con il definanziamento dei comuni, può rappresentare una strategia efficace per garantire il successo dei progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e migliorare la gestione dei fondi pubblici. Se molti comuni italiani sono stati criticati per la loro incapacità di spendere integralmente i fondi assegnati con il Pnrr, la cooperazione intermunicipale potrebbe essere la chiave per superare le difficoltà, permettendo una gestione più efficiente e coordinata dei fondi del Pnrr. Oggi, però, le unioni di comuni non possono partecipare direttamente alle gare d'appalto, possono farlo solo i singoli comuni membri. Questo limita l'efficacia della cooperazione intermunicipale e contribuisce alle difficoltà nella gestione dei fondi. Promuovere la partecipazione diretta delle unioni di comuni nelle gare d'appalto potrebbe quindi migliorare l'efficacia nell'utilizzo delle risorse del Pnrr.

Da lavoce.info

“L'austerità continua e farà implodere l'Europa”

L'avvio delle procedure d'infrazione nei confronti di Italia e Francia mostra che l'austerità prosegue e il rischio è quello di un'implosione interna dell'Ue

L'attenzione mediatica in questi giorni è rivolta alle trattative in corso per i “top jobs” Ue, che potrebbero portare a un risultato tangibile già al Consiglio europeo in programma questa settimana. Tra non molto, però, si tornerà a parlare degli effetti della **procedura d'infrazione per deficit eccessivo** che è stata aperta nei confronti di due importanti Paesi membri: l'Italia, chiamata a ridurre il disavanzo di almeno 10 miliardi l'anno, e la Francia, che presto potrebbe essere governata da un esponente del Rassemblement National. Riguardo la decisione presa dalla Commissione europea mercoledì scorso, **Gustavo Piga**, *professore di economia politica all'Università di Roma Tor Vergata*, non ha dubbi: “In prima battuta la valuto ipocrita, perché arrivata subito dopo le elezioni europee. È vero che si trattava di una decisione attesa, ma è evidente che siamo in un'Europa che ha paura di confrontarsi con i cittadini e i loro problemi. Non credo sia un caso che il tema delle procedure d'infrazione non sia stato discusso durante la campagna elettorale”.

Perché, a suo avviso, non se n'è parlato?

Perché Bruxelles non voleva rafforzare ulteriormente i populismi: una paura che conferma come ci sia un problema a monte nella costruzione europea. Penso non sia mai stato più chiaro di oggi come la combinazione tra politiche economiche sbagliate, austere, e riforme di basso livello abbia portato l'Europa a un quasi punto di non ritorno. Dobbiamo prendere atto che l'avvio delle nuove procedure d'infrazione per disavanzi eccessivi avviene nel momento in cui è più forte la resistenza dell'elettorato alle politiche fiscali a esse sottese. Basta guardare alla pubblicazione sul *Financial Times*, la scorsa settimana, di un sondaggio condotto in Francia che chiedeva ai cittadini quale fosse il partito capace di meglio interpretare le politiche economiche più corrette: la maggioranza ha risposto **Rassemblement National**. Il che conferma che al cuore della problematica dei crescenti populismi vi sono le politiche economiche sbagliate perseguite in questi anni.

Sono corrette allora le politiche proposte dal Rassemblement National?

Si tratta di politiche iper protezionistiche, addirittura

per gli appalti si prevede la tutela solo per le imprese francesi, non per quelle europee. Sappiamo che il protezionismo può far implodere l'Europa perché rischia di renderla complessivamente più povera: infatti, l'apertura delle frontiere aumenta il benessere collettivo. Il problema è che in questi anni di globalizzazione questa “torta”, cresciuta grazie al commercio internazionale, è stata distribuita a un numero sempre minore di persone. Questo perché è stato bloccato quel meccanismo di redistribuzione della ricchezza che si chiama politica fiscale.

Si tratta di un problema globale, non certo esclusivamente europeo...

È vero, ma in questo momento l'Europa è politicamente più debole e quindi più pronta a sfibrarsi, a dividersi. L'assenza di una politica fiscale che pensi ai più deboli e lo smantellamento dello Stato sociale che avviene per il tramite dell'austerità sono la precondizione per un'implosione interna. La vittoria del Rassemblement National non sarà che l'inizio di un movimento cataclismatico che avrà delle conseguenze enormi sulla capacità di vivere ancora insieme in un'Unione come l'avevano pensata i suoi Padri fondatori. Tutto questo per colpa di una politica fiscale miope, tecnocratica, elitista, che nel caso italiano appare plasticamente.

Ci spieghi meglio.

Se andiamo a vedere cosa prevedono le politiche europee per l'Italia dobbiamo prendere atto che l'aggiustamento fiscale per il periodo 2025-28 sarà ancora più recessivo di quello del **quadriennio 2011-14**. Tutto questo in un momento in cui, rispetto ad allora, è ancora più necessaria la presenza dello Stato nell'economia per perseguire obiettivi come la sostenibilità ambientale, la difesa, la digitalizzazione, ecc. Ovviamente occorre che sia uno Stato capace di spendere bene.

Il suo giudizio è molto severo. Eppure, il commissario Gentiloni ancora la scorsa settimana ha ripetuto che non c'è un ritorno all'austerità.

Le parole di Gentiloni si scontrano col fatto che l'Italia dovrà effettuare forti correzioni di bilancio che si può anche pensare siano poco credibili e verranno magari in parte diluite. In ogni caso, sotto questa costruzione recessiva né il nostro Paese, né l'Europa

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

potranno attuare quelle politiche di cui hanno un immenso bisogno per non implodere. Siamo in un momento di grandissima tensione, in cui se c'è qualcuno che può indirizzarci verso politiche fiscali espansive, ma di qualità, è ora che si faccia avanti. Penso, tra l'altro, che dalle elezioni europee sia arrivato anche un messaggio molto allarmante.

Quale?

Laddove non si rafforzano i populismi, la gente non va più a votare. È drammatico in questo senso quanto successo nel Sud Italia: la forte astensione sembra indicare che la politica non è ritenuta utile, che occorre affidarsi a qualcos'altro per risolvere i propri problemi. Questo perché da Monti in poi si sono succeduti ben otto Governi che hanno presentato all'Europa sempre e costantemente, identicamente, gli stessi Documenti di economia e finanza. Nel nostro Paese chi vince le elezioni promette di cambiare registro, ma poi una volta al Governo fa esattamente il contrario: è chiaro che a quel punto per la gente votare o meno è indifferente. Certo, ci sono anche responsabilità interne mostruose, perché quando i soldi ci sono, **vedasi il caso del Pnrr**, non riusciamo a spenderli.

Nel caso dovesse nascere un Governo a guida del Rassemblement National, bisognerà aspettarsi una Commissione europea più rigida nei confronti della Francia?

Ci sarà sicuramente uno scontro crescente: il Governo di Parigi chiederà margini di manovra che la Commissione non si sentirà di approvare. La questione, a quel punto, finirà sul tavolo del Consiglio europeo dove, però, a rappresentare la Francia ci sarà Macron. Il che porterà a una situazione che renderà ancora più complicata la sopravvivenza europea. Io ritengo che il problema non riguardi la Commissione, fatta di picco-

li burocrati, ma la politica che non ha mai avuto il coraggio di indirizzare la Commissione nella giusta direzione.

Rischiamo una nuova crisi del debito sovrano europeo?

Le rispondo citando un articolo che ho letto sul *Financial Times* in cui è stata raccolta l'opinione dei mercati riguardo Keir Starmer, il leader laburista inglese che si prepara a governare con un'ampia maggioranza e che ha già detto che tutte le manovre sociali ed essenziali per il Paese verranno fatte senza ricorrere al debito. La cosa interessante è che i mercati chiedono, invece, più deficit per gli investimenti pubblici di cui il Paese ha immenso bisogno e che sono precondizione per la crescita e la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Il Regno Unito non è più però nell'Ue...

Vero, ma, tornando all'Europa continentale, per rassicurare i mercati serve un messaggio unico, comune, il cui principio base è: molti più investimenti pubblici di prima controllati nel loro livello di qualità dall'Europa, ma **con spese autonome (e in deficit) dei singoli Stati** in attesa che sia possibile far nascere un Governo federale europeo. In questo momento l'Europa ha scelto meno deficit e nessuna attenzione alla qualità della spesa, mentre occorre più deficit per maggior spesa strategica, con un controllo europeo sulla sua qualità. Si tratta di un paradigma che potrebbe essere gradito a tutti i Paesi membri, con appropriate sicurezze sul fatto che quelli "spendaccioni" possano essere controllati per verificare che spendano bene, e che porterebbe vantaggi derivanti dalla maggior crescita, a partire da un abbassamento del rapporto debito/Pil.

(Lorenzo Torrisi)
Da il sussidiario

POESIE PER LA PACE

Generale

Generale, il tuo carro armato
è una macchina potente

Spiana un bosco e sfracella cento uomini.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente.

Vola più rapido d'una tempesta e porta più
di un elefante.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto.

Può volare e può uccidere.

Ma ha un difetto:

può pensare.

Bertold Brecht



La sentenza della Corte europea getta ombre sul più grande impianto siderurgico d'Europa

Di Anna Brunetti e Simone Cantarini

La Corte di giustizia dell'Unione europea (CGE) ha stabilito che le attività dello stabilimento italiano Ilva di Taranto – il più grande complesso siderurgico d'Europa – devono essere sospese se continuano a “presentare pericoli seri e significativi per l'ambiente e la salute umana”, in quanto violerebbero le norme sulle emissioni industriali europee e la sua Carta dei diritti fondamentali.

Da oltre un decennio l'Ilva è coinvolta in uno dei casi di inquinamento ambientale più gravi del Paese. I problemi presso il produttore di acciaio italiano sono iniziati nel 2012, dopo che un'indagine aveva scoperto che lo stabilimento di Taranto, il più grande del gruppo, emetteva elevati livelli di diossina, correlati a un'incidenza anormalmente elevata di cancro nella zona, portando al sequestro dell'acciaieria da parte dello Stato italiano.

Un decreto del governo, tuttavia, ha consentito la prosecuzione della produzione data la natura economicamente strategica dello stabilimento, che impiega quasi 12.000 lavoratori provenienti da una vasta porzione delle regioni meridionali d'Italia.

Nel settembre 2022, tuttavia, un tribunale di Milano ha deferito alla CGUE un nuovo caso relativo allo stabilimento Ilva di Taranto – dopo aver accolto un ricorso presentato dall'associazione Genitori Tarantini e da un bambino di 11 anni affetto da una malattia rara mutazione genetica nel 2021.

L'associazione contestava le deroghe concesse negli anni all'Ilva per consentirne la prosecuzione nonostante le prescrizioni ambientali – compresi gli aggiornamenti operativi – prescritte per fronteggiare l'impatto sanitario e ambientale dell'impianto industriale.

Poiché l'associazione ha citato la direttiva UE sulle emissioni industriali come parte del suo ricorso, il tribunale di Milano ha chiesto chiarimenti sull'interpretazione della normativa.

La legge stabilisce limiti e controlli sulle emissioni inquinanti delle industrie che possono causare danni all'ambiente o all'uomo. Disposte per la prima volta nel 2010, le regole sono state recentemente aggiornate come parte del Green Deal europeo, per rafforzare l'applicazione e includere l'estrazione mineraria, la produzione di batterie su larga scala e l'allevamento di bestiame nel suo ambito di applicazione – anche se le ONG hanno affermato che la revisio-

ne non è riuscita a introdurre responsabilità più forti sulle emissioni nocive per chi inquina.

La Corte di giustizia europea ha chiarito martedì (25 giugno) che, mentre secondo il governo italiano la direttiva non fa alcun riferimento alla valutazione del danno alla salute, il concetto di inquinamento ai sensi di tale normativa comprende infatti sia il danno all'ambiente e alla salute umana.

Pertanto, ha affermato il tribunale lussemburghese, la valutazione dell'impatto delle attività di un impianto su questi due aspetti deve essere integrata nelle procedure di rilascio e di revisione delle autorizzazioni di esercizio.

La Corte di giustizia europea ha sottolineato che in caso di violazione delle condizioni di tale autorizzazione, l'operatore deve immediatamente adottare misure per garantire che tutte le parti di un impianto siano ripristinate al rispetto di tali condizioni il più presto possibile.

Secondo la Corte, in caso di pericolo grave, il termine per l'applicazione delle misure di protezione previste dall'autorizzazione d'esercizio non può essere prorogato ripetutamente – e l'esercizio dell'impianto deve essere sospeso.

Il caso italiano, ha affermato martedì la Corte di giustizia europea, non avrebbe finora valutato il danno alla salute ai fini della concessione di proroghe e deroghe ai permessi di esercizio e avrebbe preso in considerazione solo un insieme di inquinanti.

Il caso verrà ora rimesso al Tribunale delle Imprese di Milano, poiché la Corte di giustizia europea non risolve la controversia in sé ma fornisce solo input sull'interpretazione del diritto comunitario.

Ombre scure sul settore siderurgico italiano

La Corte UE ha inoltre sottolineato che la legislazione UE prende di mira lo stretto legame tra la protezione dell'ambiente e la salute umana, che sono anche obiettivi chiave della Carta dei diritti fondamentali del blocco.

La sentenza della Corte di giustizia europea potrebbe comportare grossi problemi per un settore che ha scritto la storia dell'industrializzazione europea e dell'occupazione di massa, ma che ora si trova ad affrontare una

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

grave incertezza su dove trovare i fondi per affrontare i costi sociali e operativi della transizione verso fonti energetiche più sostenibili.

Più in generale, il caso in questione contrappone i principi ambientali e di sostenibilità alle strutture economiche del continente, e con esso a milioni di posti di lavoro.

Mentre i Paesi con risorse più consistenti come Germania e Francia sono stati in grado di reindirizzare miliardi per rendere più verdi le loro industrie pesanti attraverso gli aiuti di Stato da quando le regole sono state allentate dopo la pandemia di COVID 19, altri, tra cui l'Italia, faticano a capire come sostenere i settori ad alta intensità energetica e i propri lavoratori finanziando al tempo stesso una costosa transizione green.

Le restrizioni allo stabilimento di Taranto avrebbero avuto ripercussioni in parte sugli altri complessi Ilva nel resto del Paese, che sono principalmente responsabili della lavorazione dell'acciaio prodotto a Taranto. L'associazione di categoria Confindustria ha stimato i costi totali di compensazione per lo Stato fino a 1 miliardo di euro per quasi 25.000 lavoratori. L'industria siderurgica italiana è la seconda più grande in Europa dopo quella tedesca – e ad oggi è uno dei maggiori contributori all'economia del Paese, impiegando un totale di 70.000 lavoratori per una produzione totale di 21,1 milioni di tonnellate nel 2023, secondo i dati dell'associazione di settore Federacciai.

Ancora in gioco il destino dell'Ilva

Il colosso industriale è stato privatizzato nel 1995 con l'acquisto da parte del Gruppo Riva.

A seguito dell'avvio del procedimento giudiziario contro lo stabilimento di Taranto, nel 2013, il governo italiano è intervenuto con un decreto di gestione commissariale, a cui ha fatto seguito l'approvazione di un piano ambientale per il complesso industriale nel 2014.

Nel 2015, l'acciaieria è stata posta in amministrazione controllata e nel 2017 è stata assegnata ad ArcelorMittal, il secondo produttore di acciaio al mondo nato dalla fusione del 2006 tra la franco-spagnolo-lussemburghese Arcelor e il colosso indiano Mittal.

Nel 2018 Arcelor Mittal ha firmato un accordo con i



sindacati per la vendita dello stabilimento, ma nel 2019 il gruppo ha tentato di recedere dal contratto.

Nel 2020 è stato raggiunto un accordo su un nuovo assetto di governance che ha visto Invitalia (società interamente statale per gli investimenti e lo sviluppo) entrare nel capitale sociale di AM InvestCo Italy – poi rinominata Acciaierie d'Italia – a sua volta costituita per gestire il passaggio dell'Ilva in amministrazione straordinaria.

Nel 2021, la partecipazione di Invitalia in Acciaierie è aumentata al 50% delle azioni con diritto di voto, poiché lo Stato ha cercato di salvaguardare un settore strategico e la relativa forza lavoro nelle regioni meridionali economicamente in difficoltà “con l'obiettivo di riqualificare e rilanciare il complesso siderurgico dell'Ilva” in linea con la strategia net-zero 2050 dell'UE, ha affermato all'epoca.

Il 31 maggio 2021 il Tribunale distrettuale di Taranto ha condannato Fabio e Nicola Riva, ex proprietari e amministratori dell'Ilva, rispettivamente a 22 e 20 anni di carcere tra i 47 imputati (44 persone e tre società) per inquinamento ambientale dell'acciaieria prova.

Nel 2022 il previsto aumento della partecipazione statale è stato rinviato al 2024.

Tuttavia, nel 2023, ArcelorMittal e Invitalia non sono riusciti a raggiungere un accordo sulla ricapitalizzazione della società – senza alcuna soluzione in vista fino ad oggi. Ciò potrebbe significare che il governo potrebbe attivare nuovamente l'amministrazione controllata nella ricerca di nuovi investitori privati.

Da euractiv

COSA E' REALMENTE ACCADUTO IN CONGO

Di Stephen R. Weissman

CAPIRE LA STORIA

Nella Repubblica Democratica del Congo è attualmente in corso una delle più grandi crisi umanitarie del mondo. Il conflitto tra milizie armate, gruppi ribelli e forze armate governative nella parte orientale del paese, ricca di minerali, ha causato lo sfollamento di oltre sette milioni di persone.

SEGUE A PAGINA 16

Se la democrazia non è a favore dei lavoratori, morirà

di **DARON ACEMOGLU**

La democrazia è in crisi in tutto il mondo industrializzato perché i suoi risultati non sono stati all'altezza delle promesse. I partiti di estrema destra ed estremisti traggono vantaggio dal fatto che il centrosinistra e il centrodestra sono ora associati alla stagnazione salariale, all'aumento della disuguaglianza e ad altre tendenze sfavorevoli.

Anche se la temuta ondata estremista non si è materializzata nelle elezioni del Parlamento europeo, l'estrema destra ha ottenuto buoni risultati in Italia, Austria, Germania e soprattutto Francia. Inoltre, i suoi ultimi guadagni sono arrivati sulla scia di importanti spostamenti verso partiti di estrema destra in Ungheria, Italia, Austria, Paesi Bassi e Svezia, tra gli altri.

In Francia, la clamorosa vittoria del Raggruppamento Nazionale di Marine Le Pen (ex Fronte Nazionale) non può essere liquidata come un semplice voto di protesta. Il partito controlla già molti governi locali e il suo successo questo mese ha indotto il presidente Emmanuel Macron a indire elezioni anticipate, una scommessa che potrebbe dargli la maggioranza parlamentare.

Ad un certo livello, non c'è nulla di nuovo qui. Sapevamo già che la democrazia era sempre più tesa in tutto il mondo, con sfide sempre più intense da parte dei partiti autoritari. I sondaggi mostrano che una quota crescente della popolazione sta perdendo fiducia nelle istituzioni democratiche. Tuttavia, l'influenza dell'estrema destra presso gli elettori più giovani è particolarmente preoccupante. Nessuno può ora negare che queste ultime elezioni siano state un campanello d'allarme. Ma se non si comprendono le cause profonde di questa tendenza, è improbabile che gli sforzi volti a proteggere la democrazia dal collasso istituzionale e dall'estremismo abbiano successo.

La semplice spiegazione della crisi della democrazia nel mondo industrializzato è che le prestazioni del sistema sono state inferiori a quanto promesso. Negli Stati Uniti, i redditi reali (al netto dell'inflazione) nella parte inferiore e centrale della distribuzione non sono quasi aumentati dal 1980, e i politici eletti hanno fatto poco al riguardo. Allo stesso modo, in gran parte

dell'Europa, la crescita economica è stata fiacca, soprattutto a partire dal 2008. Anche se la disoccupazione giovanile è diminuita di recente, è stata a lungo un importante problema economico in Francia e in molti altri paesi europei. Il modello occidentale di democrazia liberale avrebbe dovuto fornire posti di lavoro, stabilità e beni pubblici di alta qualità. Anche se ha avuto successo dopo la seconda guerra mondiale, a partire dal 1980 circa ha fallito su quasi tutti i fronti. I politici sia di sinistra che di destra hanno continuato a promuovere politiche progettate da esperti e amministrare da tecnocrati altamente qualificati. Ma questi non solo non sono riusciti a garantire una prosperità condivisa; hanno anche creato le condizioni per la crisi finanziaria del 2008, che ha spazzato via ogni residuo di successo. La maggior parte degli elettori ha concluso che i politici si preoccupano più dei banchieri che dei lavoratori.

Il mio lavoro con Nicolás Ajzenman, Cevat Giray Aksoy, Martin Fiszbein e Carlos Molina mostra che gli elettori tendono a sostenere le istituzioni democratiche quando hanno esperienza diretta di democrazie che garantiscono crescita economica, governo non corrotto, stabilità sociale ed economica, servizi pubblici e bassa disuguaglianza. Non sorprende quindi che il mancato rispetto di queste condizioni comporterebbe una perdita di sostegno.

Sebbene i leader democratici si siano concentrati su politiche che avrebbero contribuito a migliorare le condizioni di vita della maggior parte della popolazione, non hanno fatto un buon lavoro nel comunicare in modo efficace con il pubblico. Ad esempio, la riforma delle pensioni è ovviamente necessaria per mettere la Francia su un percorso di crescita più sostenibile, ma Macron non è riuscito a garantire il consenso pubblico alla soluzione proposta.

I leader democratici hanno perso sempre più il contatto con le preoccupazioni più profonde della popolazione. Nel caso francese, ciò riflette in parte lo stile di leadership imperioso di Macron. Ma riflette anche un più ampio calo di fiducia nelle istituzioni, nonché il ruolo dei social media e di altre tecnologie di comunicazione nel promuovere posizioni polarizzanti (sia a

[Segue alla successiva](#) .

Continua dalla precedente

sinistra che a destra) e a spingere gran parte della popolazione in camere di risonanza ideologiche.

Anche i politici e i politici tradizionali erano in qualche modo stonati rispetto al tipo di turbolenza economica e culturale che l'immigrazione su larga scala porta con sé. In Europa, negli ultimi dieci anni, una parte significativa della popolazione ha espresso preoccupazione per l'immigrazione di massa dal Medio Oriente, ma i politici centristi (in particolare i leader di centrosinistra) sono stati lenti ad affrontare la questione. Ciò ha creato una grande opportunità per i partiti marginali anti-immigrazione come i Democratici svedesi e il Partito olandese per la Libertà, che da allora sono diventati partner di coalizione formali o informali per i partiti al governo.

Le sfide che ostacolano la prosperità condivisa nel mondo industrializzato diventeranno ancora più un problema nell'era dell'intelligenza artificiale e dell'automazione e questo in un momento in cui i cambiamenti climatici, le pandemie, l'immigrazione di massa e le varie minacce alla pace regionale e globale sono tutte preoccupazioni crescenti.

Ma la democrazia è ancora la più attrezzata per affrontare questi problemi. Le prove storiche e attuali dimostrano chiaramente che i regimi non democratici sono meno reattivi ai bisogni della popolazione e meno efficaci nell'aiutare i cittadini svantaggiati. Qualunque cosa il modello cinese possa promettere, l'evidenza dimostra che i regimi non democratici alla fine riducono la crescita nel lungo termine.

Ciononostante, le istituzioni democratiche e i leader politici dovranno assumere un rinnovato impegno per costruire un'economia giusta. Ciò significa dare priorità ai lavoratori e ai cittadini comuni rispetto alle multinazionali, alle banche e

alle preoccupazioni globali, e promuovere la fiducia nel giusto tipo di tecnocrazia. Non servirà avere funzionari distaccati che impongono politiche nell'interesse delle aziende globali. Per affrontare il cambiamento climatico, la disoccupazione, la disuguaglianza, l'intelligenza artificiale e gli sconvolgimenti della globalizzazione, le democrazie devono unire le competenze con il sostegno pubblico.

Ciò non sarà facile, perché molti elettori sono arrivati a diffidare dei partiti centristi. Anche se l'estrema sinistra – rappresentata da Jean-Luc Mélenchon in Francia – ha maggiore credibilità rispetto ai politici tradizionali in termini di impegno nei confronti dei lavoratori e di indipendenza dagli interessi bancari e commerciali globali, non è chiaro se le politiche populiste di sinistra sarebbero davvero efficaci. realizzare l'economia che gli elettori desiderano.

Ciò suggerisce una via da seguire per i partiti centristi. Possono iniziare con un manifesto che rifiuti la cieca fedeltà al business globale e alla globalizzazione non regolamentata e offra un piano chiaro e realizzabile per combinare la crescita economica con una minore disuguaglianza. Dovrebbero inoltre trovare un equilibrio più stretto tra l'apertura e la concessione di limiti ragionevoli alla migrazione.

Se un numero sufficiente di elettori francesi sosterrà i partiti pro-democrazia contrari al Raggruppamento Nazionale nel secondo turno delle elezioni parlamentari, la scommessa di Macron potrebbe funzionare. Ma anche se così fosse, le cose come al solito non potrebbero continuare. Affinché la democrazia riacquisti il sostegno e la fiducia del pubblico, deve diventare più pro-lavoratori ed egualitaria.

Da project syndicate

Continua da pagina 14

Ma l'instabilità del paese risale a decenni fa, forse al momento cruciale nel gennaio 1961, quando il primo ministro del paese, Patrice Lumumba, fu assassinato. In un saggio del 2014, il politologo Stephen Weissman ha esplorato il ruolo che la CIA ha avuto nel suo omicidio e come l'intervento americano in Congo abbia messo il paese su una strada dalla quale non si è ancora ripreso.

La decisione di Washington di inviare la CIA in Congo nel 1960 fu alimentata dalle ansie e dalla paranoia della Guerra Fredda. Lumumba, un carismatico nazionalista il cui governo fu il primo ad essere eletto democraticamente da quando il paese ottenne l'indipendenza dal

Segue a pagina 31

Un tunnel ferroviario sottomarino potrebbe collegare l'Europa e l'Africa

Spagna e Marocco stanno valutando l'idea di realizzare un tunnel ferroviario sottomarino presso lo Stretto di Gibilterra, per collegare l'Europa e l'Africa

Di Giulia Sbaffi

Non è certo una novità assoluta, ma si tratta ugualmente di un progetto che potrebbe rivoluzionare il mondo dei trasporti tra due grandi continenti, l'Europa e l'Africa: stiamo parlando dell'idea di realizzare un tunnel ferroviario sottomarino nello Stretto di Gibilterra, in modo da unire **Spagna e Marocco** attraverso una linea ad alta velocità. Mentre riprendono gli studi sulla fattibilità di un collegamento di questo tipo, emergono i primi dettagli sul percorso che presto potremo affrontare.

Il tunnel sottomarino tra Spagna e Marocco

Andiamo con ordine: lo **Stretto di Gibilterra** è quel breve tratto di mare che mette in comunicazione il mar Mediterraneo con l'Oceano Atlantico, separando di pochi km (nel suo punto più stretto) il continente europeo con quello africano. I due Paesi che ospitano i lembi più vicini di entrambi i continenti sono **la Spagna e il Marocco**, attualmente collegati via traghetto o via aereo. Per chi vuole spostarsi da Madrid a Casablanca, probabilmente le città più importanti dei due Paesi, ci sono poche opzioni: il traghetto richiede circa 12 ore di viaggio, mentre **l'aereo è molto più veloce** – ma anche meno economico, oltre ad avere lunghi tempi di attesa negli aeroporti.



Torna così in auge il progetto di un **collegamento ferroviario** attraverso la realizzazione di un tunnel sottomarino, un'idea che era già stata sviluppata nel 1979 e poi abbandonata, probabilmente per via delle scarse opportunità di riuscita dell'epoca. Ora abbiamo i mezzi per poter procedere, ma anche un motivo importante: i **Mondiali di Calcio 2030**, un'edizione che segna i 100 anni della FIFA World Cup. Si terranno infatti tra Spagna, Portogallo e Marocco, quindi si prevede un altissimo numero di spostamenti tra i tre Paesi.

La **Compagnia Nazionale Marocchina per gli Studi sullo Stretto** (SNED), in collaborazione con la Società Spagnola per gli Studi sulle Comunicazioni Fisse attraverso lo Stretto di Gibilterra (SECEGSA), ha già avviato gli studi di fattibilità del progetto, chiamato Euro Africa Gibraltar Strait Fixed Link. A rendere ancora più plausibile la realizzazione di questo collegamento è il fatto che il Marocco ha da poco lanciato il suo primo **treno ad alta velocità tra Casablanca e Tangeri**, mostrandosi pronto per affrontare questa nuova sfida.

I primi dettagli sul tunnel ferroviario

Come sarà il tunnel sottomarino che **collegherà la Spagna al Marocco**? Nel suo punto di maggior vicinanza, lo Stretto di Gibilterra misura poco meno di 15 km. L'idea è quindi di realizzare un condotto ferroviario lungo circa 27 km (tra Punta Paloma in Spagna e Punta Malabata in Marocco), situato ad una profondità massima di 470 metri e con una pendenza non superiore al 3%. L'intero percorso, naturalmente, sarà ben più lungo: partirà da Madrid per arrivare a **Casablanca**, affrontando alcune tappe lungo il tragitto – per un totale di **circa 5 ore e mezzo di viaggio**.

Da **Madrid**, la prima tappa è prevista presso la città di Algeciras, situata lungo l'estremità meridionale della penisola iberica. Sarà l'ultima "boccata d'aria" per i passeggeri, visto che poi il treno si immergerà nelle profondità marine, all'interno del tunnel. Dall'altra parte, una volta giunti in Marocco, ci si fermerà presso la città di **Tangeri**. Infine, il treno riprenderà il suo viaggio con destinazione finale Casablanca. Non sappiamo ancora quando potranno iniziare i lavori per la realizzazione del progetto, ma le cifre sono interessanti: si parla di una spesa compresa **tra i 7 e gli 8 miliardi di dollari**, per un tunnel che dovrebbe spostare fino a 12,8 milioni di passeggeri all'anno tra i due continenti.

Da SiViaggia

GEMELLAGGIO ORIA(Br) - Lorch (Germania)

Da 52 anni un patto di amicizia, fraternità, collaborazione

Oria è una ridente cittadina della provincia di Brindisi. Dalla storia molto antica, oggi è turisticamente rinomata per il torneo dei rioni ed il corteo storico intitolato all'imperatore Federico II. Famosa anche per il festival dei gruppi di sbandieratori che si esibiscono in ogni parte d'Italia.

Nel nome di Federico II gli amministratori del lontano 1972 si collegarono con i loro colleghi della cittadina di Lorch dove c'era una tradizione storica simile ed in nome del "puer Apuliae" stipularono un patto di gemellaggio che anno dopo anno è giunto alla sua 52^a edizione (mentore il deputato regionale tedesco— di origini italiane—Mario Capezzuto che funge anche da interprete da 50 anni)-

Quest'anno, dopo ventuno anni, siamo tornati ad Oria in occasione del rinnovo del patto di gemellaggio.

Eravamo stati ventuno anni fa, quando era tradizione di Aiccre organizzare quelli che oggi si chiamano info day e che allora chiamavamo corsi per "formatori di gemellaggio", illustrando agli amministratori comunali non solo il senso "politico" del gemellaggio ma cosa significa per noi di Aiccre il gemellaggio di matrice "europea".

Oria non solo ci accolse con grande calore, ma dopo quell'incontro mise in atto i suggerimenti che furono dati in quella circostanza, a cominciare dal Regolamento del gemellaggio (lo pubblichiamo nelle pagine successive; qualche settimana fa è stato riapprovato dal Consiglio comunale per estenderne l'efficace anche ad altri patti di amicizia oltre al gemellaggio con Lorch).

Scambi di studenti, corsi di studio finalizzati, incontri di famiglie, feste in comune, società sportive e culturali che organizzano manifestazioni ecc... E in primis un comitato cittadino presieduto dal consigliere delegato dal Sindaco.

Insomma una intera città—i consigli comunali di Oria su questo argomento sono tutti amore e accordo— Il gemellaggio con finalità di conoscenza, collaborazione, integrazione, costruzione di una comune cittadinanza, partecipazione popolare ecc...

Qualche giorno fa hanno voluto fortemente la nostra presenza al rinnovo del giuramento di fratellanza tra le due città.

Non potevamo mancare soprattutto perchè questo gemellaggio, ripetiamo, rispecchia fedelmente quanto Aiccre ha sempre detto sull'argomento.

Verrebbe da osservare che se fossimo in pieno svolgimento del "PREMIO MARTINI" e Oria partecipasse sarebbe un candidato meritevole di assegnazione del premio. Noi speriamo di poter riprendere quella prestigiosa manifestazione...



la consigliera delegata Conte, la Borgomastra Funk, il sindaco Ferretti, il V. Presidente naz.le Aiccre Valerio



I consigli comunali di Oria e Lorch con il Presidente Aiccre Puglia, Valerio



Intervento del prof. Giuseppe Valerio, V. Presidente naz.le e delegato Aiccre per i gemellaggi



INVITO

Il Sindaco può segnalare i nominativi di due amministratori e funzionari a partecipare al seminario che avrà luogo presso la sala del Consiglio comunale di Oria.

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di partecipazione

Per informazioni e comunicazioni:

Aiccre Puglia Federazione regionale

corso Vittorio Emanuele , 68
70124 Bari
via 4 novembre, 114
71046 S.Ferdinando di P.(FG)

Tel: 080.5772314 – 0883.621544
Fax: 080.5772315 – 0883.621544
E-mail: aiccre@libero.it
petran@tiscali.it

Comune di Oria(BR): ufficio turismo
Sig. Antonio Carone
Tel: 0831.845044
Fax: 0831.847958
Email: cedcomuneoria@libero.it

**rafforziamo i poteri
locali in Europa**

AICCRE PUGLIA



IN COLLABORAZIONE
CON IL COMUNE DI

ORIA

**SEMINARIO PER
FORMATORI DI
GEMELLAGGIO**

ORIA (Brindisi)
8 APRILE 2003

PROGRAMMA

Ore 9,30: Iscrizione partecipanti

Ore 10,15: saluto

prof. Cosimo **MORETTI**
sindaco di Oria

Ore 10,30: Introduzione al seminario: i gemellaggi in Puglia

dott. Giuseppe **Valerio**
segretario generale Aiccre Puglia

Ore 11,00: I Gemellaggi per la costruzione di un'Europa federale

Avv. Gianfranco **Martini**
responsabile nazionale gemellaggi

Ore 11,30: Un'esperienza di gemellaggio in provincia di Brindisi

dott. Vito **Caliandro**
sindaco di Villa Castelli

Ore 11,45: Gli scambi come momento di crescita

Prof. Ennio **Triggiani**
Presidente Aiccre Puglia e docente di diritto internazionale Univ. di Bari

Ore 12,00: Come si costruisce un gemellaggio: tecniche, progetti, finanziamenti

Marijke **Vanbiervliet**
responsabile settore tecnico gemellaggi Aiccre nazionale

Ore 12,15: Come si sensibilizzano i cittadini al gemellaggio

Prof. Franco **Punzi**
Vice Presidente Aiccre nazionale

12,45: question time

Ore 13,30: conclusioni

Ore 13,45: Colazione di lavoro

Uno dei mezzi per costruire l'Europa dei cittadini è il gemellaggio. L'incontro tra i popoli, la loro conoscenza, la capacità di stabilire rapporti culturali, sociali ed economici non solo accorcia le distanze, ma allarga la tolleranza, aiuta la solidarietà, promuove la pace e costruisce una Patria più grande.

L'attività per la realizzazione di un gemellaggio richiede una formazione specifica che è garanzia di maggiore capacità di predisposizione di progetti di contenuti, preventivi ed azioni organizzative, specie a seguito del nuovo programma che la Commissione europea ha approvato.

Il gemellaggio offre ad ogni comunità la possibilità di utilizzare la rete dei comuni gemellati per la predisposizione di progetti europei e concorrere al partenariato.

Al fine di costituire un nucleo di animatori esperti e preparati che assicurino continuità alle azioni di gemellaggio la Federazione pugliese dell'Aiccre, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Oria ha organizzato un seminario gratuito per amministratori e funzionari comunali della provincia di Brindisi.

**PER RAGIONI ORGANIZZATIVE SI
PREGA DI COMUNICARE A MEZZO
FAX O E-MAIL I NOMINATIVI DEI
PARTECIPANTI ENTRO MASSIMO
IL 4 APRILE C.A.**

Regolamento per il Comitato Gemellaggi

Periodicamente gli amministratori comunali—specie se da poco eletti—desiderosi di promuovere un gemellaggio, ci chiedono informazioni sul da farsi. Noi siamo sempre disponibili ad aiutare e collaborare, specialmente se il Comune è socio Aiccre.

Approfittiamo per indicare, a titolo esemplificativo, uno dei passaggi—per noi chiave—per la promozione del gemellaggio: la costituzione del comitato comunale. Di seguito il Regolamento del Comune di Oria (BR), gemellato da 52 anni, con il Comune di Loch in Germania nel segno di Federico II di Svevia, il puer Apuliae.

Preambolo

La Città di Oria è stata tra le prime e più attive Comunità cittadine italiane ad attivarsi ed a credere nella costruzione di una Europa – Nazione fondata, principalmente, su rapporti fraterni e stabiliti tra i Popoli dell'Europa. Così, spinti da un anelito ideale sottoscriveva il Patto di Gemellaggio con la città tedesca di Lorch, nel nome e sotto la benedizione del Puer Apuliae, Federico II..

L'adesione all'AICCRE ne testimonia e rafforza la volontà europeistica da riaffermare fattivamente giorno per giorno, difendendo la propria identità con la stessa forza con la quale si vuole conoscere e tutelare le identità delle altre Comunità europee.

Negli anni, i rapporti di Oria con altre Città e comunità sono cresciuti sino a concretizzarsi in Protocolli di Intesa e Promesse di Gemellaggio con le città di Sarteano, Jesi, Palermo, Grottaferrata.

Inoltre, puntando sulla nascita di una Europa costruita dal basso, sono stati avviati rapporti, grazie alla collaborazione dell'AICCRE, con alcune città straniere, in particolare modo con alcune città di paesi dell'Europa dell'Est e che hanno da poco aderito all'Unione Europea.

Questo scenario, però, incentrato su di una crescita, non solo culturale o turistica, ma anche economica, artigianale, istituzionale e gastronomica, trova un ostacolo burocratico nella previsione istituzionale, esclusiva, di un Comitato per il Gemellaggio Oria-Lorch. Istituzione che non copre, e non può coprire i rapporti e gli impegni gemellari crescenti della città di Oria. Rapporti spesso abbandonati a se stessi o alla sensibilità dell'amministrazione di turno, anziché trovare in un'apposita Istituzione, aperta alla partecipazione della società civile, il luogo preposto ad un costante, duraturo e coordinato lavoro di promozione e sviluppo degli stessi.

Per tutto quanto sopra detto, si ritiene di sottoporre alla discussione ed approvazione della Commissione Cultura del Consiglio Comunale di Oria l'allegata Modifica del Regolamento del Comitato Oria-Lorch trasformandolo in Comitato per i Gemellaggi.

Articolo 1

È istituito nel Comune di Oria il Comitato Gemellaggi con i compiti di:

Promuovere, programmare, organizzare e coordinare le iniziative atte a mantenere, favorire e sviluppare i rapporti e le attività di gemellaggio promosse dal Comune di Oria con Enti territoriali italiani ed esteri;

Favorire la sensibilizzazione della cittadinanza alle motivazioni del gemellaggio ed un larga e consapevole sua partecipazione alle iniziative di cui sopra, con la mobilitazione delle associazioni, organismi e gruppi sociali che operano nel Comune.

Articolo 2

L'Amministrazione Comunale rimane in via esclusiva responsabile delle scelte e degli orientamenti di fondo sui gemellaggi. Il Comitato è la Proiezione operativa dell'Amministrazione Comunale che rimane responsabile delle scelte e degli orientamenti di fondo dei gemellaggi e che coordina, a tal fine, le varie componenti della comunità locale.

Nell'esercizio delle sua attività il Comitato per i gemellaggi, d'intesa con l'Amministrazione Comunale, terrà rapporti con l'associazionismo locale e le varie componenti sociali del territorio, nonché con l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) e curerà la diffusione di una coscienza europeistica tra i cittadini nella consapevolezza che il gemellaggio ha un profondo ed irrinunciabile significato sociale volto a favorire l'unità politica ed economica dell'Europa al servizio della pace e della fratellanza tra i popoli.

[Segue alla successiva](#)

Articolo 3

Affinché il Comitato Gemellaggi possa realizzare gli scopi di cui all'art.1, il Consiglio Comunale provvederà ad iscrivere sul Bilancio di previsione di ogni anno un apposito capitolo. Il suddetto sarà utilizzato per singole iniziative, previa determinazione del responsabile del Servizio competente.

Articolo 4

Il Comitato ha sede presso i locali all'uopo adibiti dall'Amministrazione Comunale.

Articolo 5

Il Comitato è composto da n. 9 membri, di cui 2 di diritto:

Sindaco o altro Amministratore delegato ai Gemellaggi;

Presidente della Pro-Loco o suo delegato;

2 designati dal Consiglio Comunale tra i consiglieri in carica, 1 per la maggioranza ed 1 per l'opposizione;

n. 5 membri nominati dalla Giunta Municipale e designati dalle associazioni locali iscritti al medesimo albo comunale.

Il Comitato per il perseguimento dei suoi obiettivi, si avvale della collaborazione delle Associazioni iscritte nel relativo Albo Comunale.

Articolo 6

Il Comitato al suo interno elegge a scrutinio segreto i suoi organi:

Il Presidente, che rappresenta a tutti gli effetti il Comitato stesso;

Un Vice Presidente;

Un Tesoriere;

Un Segretario.

Articolo 7

Il Comitato può essere integrato con la nomina di uno o più interpreti che favoriscono i rapporti con le città estere gemellate, senza diritto di voto.

La nomina degli interpreti deve essere deliberata dal Comitato a maggioranza assoluta.

Articolo 8

La decadenza di uno o più membri del Comitato avverrà:

Per dimissioni;

Per assenza (più di tre volte consecutive) senza giustificazione.

La decadenza è proposta dal presidente del Comitato, essendo state valutate le eventuali legittime controdeduzioni dell'interessato, che provvederà alla loro sostituzione secondo le modalità dell'art. 5; al Consiglio Comunale per quanto riguarda i componenti di nomina consiliare, il quale provvederà a deliberare la loro decadenza e sostituzione.

Articolo 9

I componenti il Comitato non hanno diritto ad alcuna forma di retribuzione (assegni, gettoni di presenza, ecc.) prestando la propria opera del tutto gratuitamente. Eventuali rimborsi spese nei limiti delle risorse disponibili saranno deliberati dal Comitato a fronte di precisa necessità per i fini del gemellaggio con relativa e dettagliata documentazione.

Articolo 10

Il comitato si riunisce in seduta ordinaria su convocazione del Presidente per deliberare:

- Entro il 30 settembre di ogni anno il programma di iniziative per l'anno successivo;
- Entro il 31 marzo di ogni anno la verifica del programma annuale e le eventuali modifiche ed integrazioni.

Il programma sarà presentato all'approvazione del Consiglio Comunale:

[segue alla successiva](#)

- ◆ Per la formulazione del programma di iniziative che il Comitato intende realizzare si avvale della collaborazione di tutte le associazioni iscritte all'Albo Comunale, nonché degli istituti scolastici e religiosi e dei Rioni che operano nel territorio oritano.
- ◆ Il Presidente del Comitato ha l'obbligo di inviare alla Giunta Municipale una dettagliata relazione annuale contenente le necessarie informazioni sulle attività svolte, sui risultati conseguiti e sui concreti vantaggi agli interessi della popolazione.
- ◆ Il Comitato si riunisce in seduta straordinaria quando il presidente lo ritenga opportuno o quando almeno cinque membri di esso presentino formale richiesta di convocazione.
- ◆ Il Comitato appronta e delibera l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo, da proporre alla Giunta Municipale per la relativa ratifica.

Articolo 11

Il Comitato si riunirà validamente in prima convocazione con la totalità dei componenti e in seconda convocazione, dopo un'ora, con la maggioranza degli stessi.

Articolo 12

Le convocazioni del Comitato con ordine del giorno, dovranno essere trasmesse almeno cinque giorni prima della riunione; per motivate ragioni di urgenza il Comitato potrà essere convocato con qualsiasi mezzo entro due giorni.

Articolo 13

Per le attività di carattere amministrativo il Comitato si avvale dell'opera di un dipendente dell'Ente locale, indicato dal Segretario generale del Comune.

Articolo 14

Di ogni incontro dovrà essere redatto verbale sottoscritto dal Segretario e dal Presidente.

Articolo 15

Il Comitato Gemellaggi avrà la durata pari a quella del Consiglio Comunale e decade col suo scioglimento, rimanendo in carica per l'ordinaria amministrazione sino alla nomina dei membri del successivo Comitato.

Articolo 16

Le attrezzature e gli altri beni di cui il Comitato dispone per le sue Attività, restano di proprietà dell'Amministrazione Comunale.

Articolo 17 (Norma transitoria)

Sino allo scadere della vigente legislatura consiliare, il Comitato "Oria-Lorch" protempore esistente rimane operativo nella sua attuale composizione, cambiando la denominazione in "Comitato Gemellaggi".

Articolo 18

È abrogato ogni altro regolamento, o norma secondaria dell'Ente, contrastante con il presente

Cosa potrebbero imparare gli storici detrattori della Dc dalla sinistra sociale

Di Giorgio Merlo

Anche di fronte a una rivisitazione/rilettura storico politica della Democrazia cristiana ad 80 anni dalla nascita e a 30 anni dalla sua fine, i “cattivi maestri” non cessano mai di esistere. Lo erano ai tempi del “né con lo Stato e né con le Brigate Rosse”, lo erano con i vari “appelli” e lo sono tutt’oggi



Sandro Fontana, l’indimenticabile storico, saggista e politico bresciano della Dc e uno dei maggiori teorici della “sinistra sociale” di ispirazione cristiana che aveva come leader nazionale ed indiscusso **Carlo Donat-Cattin** (nella foto), li avrebbe definiti semplicemente “cattivi maestri”. E penso, citando queste parole, ai corsivi a firma Bertoldo – lo pseudonimo dello stesso Fontana – che hanno deliziato per un po’ di tempo il sempre un po’ dormiente quotidiano della Dc, *Il Popolo*. Per la precisione, dal 1989 al 1992. Certo, si trattava, quella di Bertoldo, di una penna ricca di contenuti e di cultura politica ma anche, e soprattutto, carica di sferzanti battute contro tutti coloro che coltivavano, ieri come oggi, l’ipocrisia, la doppia morale, il moralismo, il trasformismo e la mai tramontata superiorità intellettuale rispetto agli avversari/nemici politici.

Mi è tornato in mente Sandro Fontana e con Fontana i corsivi di Bertoldo ascoltando i simpatici e goliardici adulatori contemporanei della Democrazia cristiana. Insomma, da strenui ed intransigenti, se non addirittura violenti – in tutti i sensi – detrattori della esperienza politica, culturale ed istituzionale della Democrazia cristiana a misurati ed equilibrati adulatori. Un capolavoro, appunto, di trasformismo ispirato, come sempre, alla doppia morale. Tutto ciò, almeno credo, per un motivo molto semplice. Fingendo che ormai tutti hanno dimenticato il passato dopo varie rottamazioni e il potente e dissacrante vento populista grillino che ha criminalizzato tutto ciò che non appartiene alla contemporaneità, anche gli storici detrattori della Dc rialzano la testa – che peraltro non hanno mai abbassato forti della loro indole trasformistica ed opportunistica – e dispensano pagelle a destra e a manca.

Anche perché hanno la scientifica certezza che quella esperienza – sempre la Dc – è consegnata agli archivi storici definitivamente. Per ragioni storiche e politiche certamente ma anche, e soprattutto, per una strutturale insipienza e mancanza di coraggio di chi ha continuato a riconoscersi in quel patrimonio politico e culturale ma non ha avuto la forza e l’intelligenza di riproporlo seppur con una veste aggiornata e rivista. Ora, per non soffermarsi sui singoli convegni o sugli articoli falsamente entusiasti e celebrativi che compaiono qua e là su quegli organi di informazione che hanno potentemente contribuito a ridicolizzare l’intera esperienza democristiana nel corso degli anni, è di tutta evidenza che per tutti costoro la Dc continua ad essere un “inciampo della storia” o, nella migliore delle ipotesi, un partito che non poteva avere futuro perché appartenente ad una fase politica italiana ormai definitivamente ed irreversibilmente storicizzata. A differenza, come da copione, della sinistra che invece può riproporre tranquillamente un neo “Fronte Popolare” con Schlein, Fratoianni/Bonelli e Conte perché la sua cultura e il suo universo valoriale continuano ad essere di straordinaria attualità e modernità. Come ci spiegano ogni giorno i loro gazzettieri dalle colonne dei noti quotidiani e dai talk de La7.

Ecco perché, anche di fronte a una rivisitazione/rilettura storico politica della Democrazia cristiana ad 80 anni dalla nascita e a 30 anni dalla sua fine, i “cattivi maestri”, per tornare a Sandro Fontana e ai graffianti corsivi di Bertoldo sul *Popolo*, non cessano mai di esistere. Lo erano ai tempi del “né con lo Stato e né con le Brigate Rosse”, lo erano con i vari “appelli” – contro il commissario Calabresi per fare un solo esempio – e lo sono tutt’oggi. E, guarda caso, provengono quasi sempre – salvo rarissime eccezioni – dalla medesima parte politica. Quella che pensa, ieri come oggi, che la verità politica appartiene sempre e solo ad una precisa e definita cultura politica. Dall’altra c’erano, ci sono e ci saranno sempre e solo la barbarie e l’inciviltà.

Da formiche.net

WWW.AICCREPUGLIA.EU



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI
E DELLE REGIONI D'EUROPA**

in collaborazione con la Federazione Lombarda

“I Gemellaggi nella programmazione europea” *Programma Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori*

INFO DAY



17 luglio 2024 ore 10.00



Sala Pirelli – Palazzo Pirelli

Sede Consiglio Regionale della Lombardia - Via Fabio Filzi n. 24 - Milano

Il programma Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori ha pubblicato il nuovo bando per Gemellaggi di Città, in scadenza il 19 settembre 2024 ore 17:00:00 (ora di Bruxelles).

In linea con gli obiettivi del programma, il bando promuove gli scambi tra cittadini di paesi diversi attraverso i gemellaggi di città, per far loro vivere concretamente la ricchezza e la diversità del patrimonio comune dell'Unione e renderli consapevoli che queste costituiscono le fondamenta di un futuro comune. L'invito 2024 mira a promuovere la comprensione reciproca, l'inclusione e la diversità culturale nonché a sviluppare opportunità di impegno civico a livello dell'Unione.

La dotazione finanziaria complessiva del bando è stata stabilita in € 4.000.000,00. Il budget massimo previsto per ciascun progetto è compreso tra 8.455 e 50.745 euro.

Per favorire la conoscenza del bando è stato organizzato un incontro in modalità mista. I posti in presenza sono complessivamente 80 e saranno assegnati mediante prenotazione.

Coloro che fossero interessati a partecipare dovranno iscriversi, scegliendo la modalità di partecipazione, mediante registrazione al seguente link:

<https://forms.gle/rsiZ1PBb2T8EHS7J7>

Sarà possibile assistere in diretta streaming collegandosi al seguente:

<https://mediaportal.regione.lombardia.it/embed/live/13651>

PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 9.30	Accoglienza Partecipanti
ore 10.00	Saluti Istituzionali Dott. Federico ROMANI - <i>Presidente Consiglio Regionale Lombardia</i> Fabrizio ROSSI - <i>Segretario Generale CCRE CERM</i> Franco BRUSSA - <i>Vice Presidente Vicario AICCRE</i> Giuseppe VALERIO - <i>Vice Presidente Nazionale AICCRE</i> Carlo BORGHETTI - <i>Segretario Generale AICCRE Lombardia</i>
ore 10.30	Introduzione ai lavori e illustrazione Programma e Bando Milena BERTANI - <i>Presidente AICCRE</i> Fabio TRAVAGLINI – <i>Direttore AICCRE</i> Maddalena FONTANA - <i>Responsabile Progetto – Gemellaggi e Costruzione Partenariati CCRE CERM</i>
	Interventi e domande dei partecipanti
ore 11.30	Sindaci gemellati raccontano le loro esperienze
ore 12.30	Conclusioni

Ai partecipanti verrà inviata una pubblicazione sui Gemellaggi promossi dal Programma Cerv e le modalità operative per partecipare al bando.

"This document has been produced with the financial assistance of the European Union. The contents of this document are the sole responsibility of AICCRE and can under no circumstances be regarded as reflecting the position of the European Union".

Il presente evento rientra nelle azioni previste dal progetto "South calling Europe: a new challenge for twinning" di Aiccre nell'ambito del progetto REALIZE, sostenuto finanziariamente dal programma CERV della Commissione europea.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Il “dream team” femminile dell’UE deve anteporre i valori al potere

DI SHADA ISLAM

Le stelle sembrano allineate per la nomina di tre donne alla guida delle istituzioni più importanti dell’UE.

Alcuni vedranno questo come un momento per celebrare la creazione di un “dream team” europeo guidato da donne o addirittura di un’Europa “femminista”.

Per altri, la giuria è ancora fuori.

Un breve riepilogo: a meno che non riesca a ottenere la maggioranza dei voti al Parlamento europeo, Ursula von der Leyen del Partito popolare europeo (PPE) di centro-destra rimarrà presidente della Commissione europea.

Roberta Metsola, anche lei del PPE, guiderà il Parlamento europeo e Kaja Kallas, leader liberale di Renew Europe, primo ministro estone in carica, diventerà il prossimo capo della politica estera e di sicurezza dell’UE.

Christine Lagarde rimarrà a capo della Banca centrale europea fino al 2027 e Nadia Calviño è stata recentemente nominata presidente della Banca europea per gli investimenti.

Attorno a loro c’è una potente e colorata schiera di altre superstar femminili.

Sul palco (all’estrema) destra, c’è Georgia Meloni, il primo ministro italiano, che è vista come una “buona europea” dai suoi amici dell’UE ma è conosciuta in patria per essere rimasta fedele allo slogan dell’era Mussolini di “Dio, patria, famiglia”.

Ancora più a destra c’è Marine Le Pen, la leader del partito Rassemblement National francese, le cui tossiche diatribe anti-Islam e anti-immigrazione hanno già contagiato il corpo politico francese e il cui protetto, Jordan Bardella, potrebbe presto diventare primo ministro francese, in carica fianco a fianco con il presidente Emmanuel Macron.

Nel centrosinistra – se la coalizione tedesca sopravvive – c’è Annalena Baerbock, ministro degli Esteri tedesco, leader dei Verdi e artefice di una “politica estera femminista” donchisciottesca e selettiva.

Il Parlamento europeo continuerà a ospitare una serie di influenti deputate donne, tra cui Tineke Strik dei Verdi europei, Valerie Hayer di Renew Europe e l’eurodeputata spagnola Iratxe Garcia, capo del gruppo Socialisti e Democratici (S&D).

A prendere il suo posto nell’assemblea dell’UE per la prima volta è l’attivista per i diritti umani, avvocato e sostenitrice dei rifugiati Rima Hassan, che è di origine

palestinese e rappresenta la sinistra *La France Insoumise*.

Mettendoli tutti insieme, le istituzioni dell’UE sembrano sulla buona strada per rispondere alle preghiere delle femministe europee per più donne in posti di lavoro più influenti.

Ma fai attenzione a ciò che desideri.

La rappresentanza è importante e l’unione fa la forza. Eppure, proprio come alcuni politici europei di colore e di colore non sono diversi dai loro colleghi maschi, pallidi e stantii, così anche le leader donne possono spesso essere l’immagine sputata degli uomini.

Ciò che conta è la qualità della leadership.

Mentre l’Europa entra in acque sempre più turbolente, abbiamo bisogno di leader che uniscano potere, valori e una buona morale.

L’UE può ispirare rispetto, sia in patria che all’estero, solo se i suoi leader si allineano agli standard di democrazia, diritti umani e stato di diritto.

Il “dream team” europeo dovrà fare meglio su più fronti.

Da parte sua, la von der Leyen ha scoperto il suo lato femminista a livello vocale e pubblico dopo un momento di “divanogate” ad Ankara tre anni fa.

Da allora, ha ricevuto elogi per la sua gestione della crisi Covid (a parte alcuni messaggi scomparsi con la società farmaceutica Pfizer) e per aver guidato la politica dell’UE sull’Ucraina.

Ma sarà ricordata anche per la sua ferma posizione filo-israeliana, anche se il paese viene ampiamente denunciato per la sua distruzione, dislocazione, fame e “genocidio plausibile” a Gaza, in seguito all’attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre.

Sorprendentemente, in quanto politica che enfatizza la maternità – una caratteristica apparentemente condivisa da altri politici conservatori e di estrema destra – von der Leyen non si è tirata indietro di fronte alle notizie secondo cui quasi 21.000 bambini risultano scomparsi a Gaza perché sono intrappolati sotto le macerie, o sepolti in luoghi non segnalati. tombe, o detenuti dalle forze israeliane.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Insieme alla sua amica Meloni, il capo della Commissione europea ha firmato alcuni dei più eclatanti accordi di controllo dei contanti in cambio dell'immigrazione con gli uomini forti vicini, rafforzando così ulteriormente la "Fortezza Europa" e ignorando le convenzioni internazionali sui diritti umani e sui rifugiati.

Quando si tratta di diritti riproduttivi delle donne, il track record del presidente uscente del Parlamento europeo Metsola rimane rischioso, mentre la Meloni ha recentemente condotto con successo una campagna per garantire che non si parlasse di "aborto" in una recente dichiarazione del G7.

E per quanto riguarda la libertà di stampa, il primo ministro italiano, acclamato come "costruttivo" ed europeista a Bruxelles, è criticato in patria per il suo "controllo soffocante" sui media.

Kallas è una critica schietta del Cremlino, che sta guidando l'iniziativa per aumentare il sostegno europeo allo sforzo bellico di Kiev, ma come tante altre leader donne europee non ha ancora espresso alcuna critica seria all'assalto israeliano a Gaza.

Tuttavia, è importante mantenere la speranza.

La vicesegretaria generale delle Nazioni Unite Amina Mohammed sottolinea che non è facile essere diversi quando la definizione di potere della società si basa su tratti degli uomini come "flettere i muscoli e il testosterone".

Pertanto, sostiene, è ingiusto giudicare le donne su base

individuale mentre sono ancora all'interno dei confini di un sistema patriarcale.

Altri sostengono che la discriminazione basata sul genere spinge le donne leader a presentarsi come "signore di ferro" piuttosto che come operatrici di pace, e a rifuggire – non perseguire – la pace.

Tuttavia, l'Europa può dare l'esempio.

In un momento in cui i diritti delle donne sono in declino al punto che le donne afghane in pericolo sono escluse da un incontro cruciale sul futuro del loro paese, le donne leader europee hanno i numeri e il potere per dimostrare che la leadership femminile non ha più lo stesso significato.

Von der Leyen e altri potrebbero non essere in grado di smantellare immediatamente strutture patriarcali da lungo tempo radicate.

Ma possono dimostrare di non essere "femministe bianche" ripiegate su se stesse, a cui importa poco del resto del mondo, se non attraverso sporadici momenti di solidarietà performativa.

In un mondo in cui le donne leader sono poche e rare, il "dream team" europeo ha il privilegio di dimostrare che il potere femminile può essere basato sui valori e diverso da quello maschile.

Così facendo, eleveranno il ruolo e la reputazione dell'Europa, non li diminuiranno.

Da euroobserver

L'evoluzione dell'Impero

Di JOHN ANDREWS

La risposta banale alla domanda sul perché gli imperi crollano è che diventano vittime del proprio successo, diventando troppo grandi, troppo corrotti e troppo esausti per respingere i nuovi arrivati energici. Se questo sarà il destino dell'America è diventata una questione urgente nel mondo sempre più instabile e multipolare di oggi.

Con il vertice del G7 appena concluso che ha messo in luce lo status indebolito del gruppo, è opportuno chiedersi dove risiede il potere nel mondo di oggi. Le Nazioni Unite contano 193 Stati membri (il più recente, entrato nel 2011, è l'oscuro Sud Sudan), che sono tutti, come ha affermato il Segretario generale António Guterres nel 2016, tecnicamente impegnati a rispettare "i valori sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite": pace, giustizia, rispetto, diritti umani, tolleranza e solidarietà". Ma mentre

ciascuno ottiene un voto nell'Assemblea Generale, nessuno oserebbe affermare che ogni paese abbia lo stesso peso.

Invece, i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza – Stati Uniti, Cina, Russia, Francia e Regno Unito – regnano supremi, ciascuno esercitando un veto su qualunque cosa gli altri 192 membri possano volere. Questo è il motivo per cui Israele, grazie al sostegno degli Stati Uniti, può ignorare allegramente innumerevoli risoluzioni delle Nazioni Unite, e perché la Siria, grazie al sostegno russo e cinese, è sfuggita facilmente alle sanzioni per l'uso di armi chimiche dieci anni fa.

A causa del potere sproporzionato che esercitano, i "Permanent Five" condividono un vecchio senso dell'impero, decisamente britannico. Sebbene gli autori di due recenti libri sull'impero, Lawrence James e Nandini Das, non offrano alcun pensiero su

[Segue alla successiva](#)

come le Nazioni Unite potrebbero – o addirittura dovrebbero – essere riformate, sospetto che sarebbero d'accordo.

Ne *Il leone e il drago*, James, uno storico prolifico del ruolo del Regno Unito negli affari mondiali, segue le relazioni della Gran Bretagna con la Cina dalla guerra dell'oppio del diciannovesimo secolo fino al ritorno di Hong Kong e alle tensioni odierne su Taiwan. E in *Courting India*, Das, professore all'Università di Oxford, si concentra sugli inizi dell'Impero britannico e sulla sua avida portata in quello che allora era l'Impero Mughal in India.

Ciò che questa storia mostra è che l'impero è ancora molto presente tra noi. Sebbene gli americani, orgogliosi di essersi liberati del dominio di re Giorgio III, tendano a irritarsi all'idea, il loro stesso potere militare, tecnologico e commerciale è imperiale e pervasivo quanto lo è mai stato il dominio territoriale della Gran Bretagna. Come osserva James, possiamo ringraziare la Pax Americana del secondo dopoguerra per le relazioni internazionali per lo più stabili che prevalsero durante la Guerra Fredda con i sovietici (e il loro stesso impero), giustamente chiamata.

Una domanda perenne, soprattutto durante i periodi di sconvolgimenti geopolitici, non è solo come emergono gli imperi, ma come svaniscono. Sebbene la Gran Bretagna e la Francia indulgano ancora nei loro ricordi di impero, hanno da tempo accettato di essere nella migliore delle ipotesi "medie potenze". Sin dalla crisi di Suez del 1956, quando la minaccia delle sanzioni statunitensi costrinse Gran Bretagna, Francia e Israele a ritirarsi dal Canale di Suez egiziano, la Gran Bretagna ha seguito supinamente l'esempio americano nelle relazioni internazionali. (Il rifiuto del primo ministro britannico Harold Wilson di inviare truppe in Vietnam negli anni '60 è l'eccezione che conferma la regola). Allo stesso tempo, la Francia ha cercato conforto nell'abbraccio collettivo di quella che è diventata l'Unione Europea.

Per quanto riguarda gli altri membri dei Cinque Permanenti, la Russia di Vladimir Putin è impegnata in un tentativo senza speranza di invertire il crollo dell'Unione Sovietica (la "più grande catastrofe geopolitica" del ventesimo secolo, secondo lui) e ricreare l'impero di Pietro il Grande. ; e la Cina già vede se stessa, con qualche giustificazione, come un'influenza globale tale da rivaleggiare con quella dell'impero americano.

Il perseguimento da parte della Cina dello status di superpotenza nasce non solo dalle attuali realtà economiche e politiche, ma anche dal suo profondo risentimento per il "secolo di umiliazioni" (1839-1949) che ha subito per mano delle potenze imperiali europee (e giapponesi). Naturalmente, sentimenti simili

animano anche il revanscismo di Putin, così come il disprezzo del primo ministro indiano Narendra Modi nei confronti delle aperture diplomatiche della Gran Bretagna post-Brexit. Nelle parole spesso citate di William Faulkner: "Il passato non è mai morto. Non è nemmeno passato."

PASSAGGIO IN INDIA

La risposta banale alla domanda sul perché gli imperi crollano è che diventano vittime del proprio successo, diventando troppo grandi, troppo corrotti, troppo esausti per respingere i nuovi arrivati energici. Come sostenne nel XIV secolo il filosofo e storico arabo Ibn Khaldun, gli imperi sono come organismi viventi: crescono, maturano e muoiono.

Come mostra il libro meravigliosamente documentato di Das, l'Impero Mughal era quasi maturo quando arrivarono gli inglesi nel 1600. I suoi governanti musulmani, con le loro radici nell'Asia centrale, sono figure affascinanti. L'imperatore Jahangir, un generoso mecenate, era dedito all'oppio e al vino, mentre sua moglie, Nur Jahan, esercitava una significativa influenza politica. Il figlio dell'imperatore, Shah Jahan, era un "re del mondo", il cui amore per sua moglie, Mumtaz Mahal, è permanentemente commemorato nel Taj Mahal. L'India Moghul era sia un luogo di immensa ricchezza che un bastione di tolleranza religiosa (a differenza dell'Europa, con la sua secolare Inquisizione contro musulmani, ebrei ed eretici).

Al contrario, l'Impero britannico era appena agli inizi quando iniziò lo scontro con l'India Moghul. In *Courting India*, Das dipinge un quadro vivido delle esperienze – per lo più subite, piuttosto che godute – dell'ambasciatore di re Giacomo, Thomas Roe, alla corte Mughal. Ma oltre a ciò, offre anche una ricca descrizione dell'Inghilterra giacobina mentre emergeva dalla prima età elisabettiana e lottava per il potere con Portogallo, Spagna, Francia e Olanda.

I diari di Roe sono una fonte primaria importante, ma lo sono anche gli interpreti culturali del periodo, da William Shakespeare al poeta John Donne (un amico di Roe). La loro era un'Inghilterra piena di energia, che cercava fortuna nelle Americhe e nelle Indie. Tuttavia, non era affatto sofisticato come sembravano credere i cortigiani come Roe.

In effetti, Roe era quasi una caricatura dell'inglese all'estero. Si rifiutò di imparare qualsiasi lingua che avrebbe potuto aiutare la sua missione (sia essa Farsi o turco), e insistette affinché lui e il suo staff indossassero lana e seta inglesi, anche durante l'estate indiana. Anche se alla fine arrivò ad ammirare la tolleranza pragmatica della società Moghul, rimase convinto della superiorità dell'Inghilterra e del cristianesimo protestante. Non si sarebbe mai permesso di "diventare nativo".

Roe era responsabile non solo di re Giacomo ma anche del suo finanziatore, la Compagnia delle Indie Orientali, a cui era stato concesso lo statuto da

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Elisabetta I nel 1600. Ciò significava che era costantemente in lotta con l'avara compagnia per denaro (i suoi commercianti erano sempre geloso di lui), oltre a lottare per sedare, o almeno trovare scuse, per il comportamento ribelle dei marinai inglesi nei porti dell'India.

IL SECOLO DELL'UMILIAZIONE

Due secoli dopo, la Compagnia delle Indie Orientali, come appare nel libro di James, sarebbe ancora aggrappata agli stessi presupposti sostenuti da Roe. La superiorità e l'integrità della Gran Bretagna cristiana rimasero indiscusse, ed erano ancora in netto contrasto con "l'avidità e il dispotismo asiatico". Il cambiamento più grande, nel frattempo, era stato il crollo dell'Impero Moghul.

L'India Moghul, il luogo più ricco del mondo alla fine del XVII secolo, era costantemente indebolita dal dissenso interno e dalle invasioni persiane e afgane. Nel 1857, la Compagnia delle Indie Orientali sciolse formalmente l'impero, ponendo le basi per la regina Vittoria per stabilire il "Raj britannico" e governare direttamente sul subcontinente indiano l'anno successivo.

Per parafrasare Ibn Khaldun, la Gran Bretagna del diciannovesimo secolo non era più una neonata con ambizioni imperiali; ora era un adulto con tutta l'energia e la spietatezza necessarie per estendere la sua portata in tutto il mondo. In quanto tale, il leone britannico non aveva dubbi nel disonorare il drago cinese. Ripensando a questo periodo, è facile capire perché il presidente cinese Xi Jinping sia così determinato a cancellare un secolo di umiliazioni dalla memoria nazionale.

Quel secolo iniziò nel 1839 con la prima guerra dell'oppio. Quando la Cina cercò di bloccare le importazioni di oppio della Compagnia delle Indie Orientali dal Bengala, la Gran Bretagna rispose con tutta la sua potenza militare (industrializzata). Nel 1842, navi da guerra e soldati britannici avevano schiacciato ogni opposizione e costretto l'imperatore cinese Qing a firmare il Trattato di Nanchino. Ciò aprì la Cina al commercio internazionale e garantì che i cittadini britannici nei porti "convenzionati" fossero soggetti alla legge britannica, non a quella cinese. Un'altra conseguenza della guerra fu che la Gran Bretagna prese possesso di Hong Kong, che manterrà fino al 1997.

Mentre Das descrive l'India principalmente attraverso gli occhi di Roe, James desidera presentare un equilibrio tra le azioni britanniche e le reazioni cinesi. In tal modo, sottolinea che la Cina non stava reagendo solo all'imperialismo britannico. Dopotutto, quello era un periodo in cui "uno spirito di imperialismo predatorio... pervadeva i ministeri degli Esteri di Russia, Francia, Germania e del vicino vicino del-

la Cina, il Giappone recentemente industrializzato". Presi dalle proprie ambizioni commerciali, tutti e quattro "consideravano la Cina come una massa terrestre da spartire e spartire allo stesso modo dell'Africa contemporanea".

Ma questi altri progetti imperiali difficilmente danno il via libera alla Gran Bretagna. Sostenendo che "la Gran Bretagna è stata risucchiata con riluttanza nella complessa geopolitica della costruzione di un impero da parte di grandi potenze in Estremo Oriente", James semplicemente non è convincente. La Gran Bretagna, la principale potenza navale mondiale e patria della rivoluzione industriale, era già esperta nel gioco della geopolitica e abbastanza preparata a proteggere i propri interessi in Cina, anche perché ciò avrebbe protetto anche i suoi interessi in India.

Nel diciottesimo secolo, la dinastia Qing si era espansa dalle sue radici Manciu e aveva stabilito un impero che si estendeva dalla Mongolia e dal Tibet al Pacifico. Ma nel diciannovesimo secolo era troppo esausto per resistere alla pressione non solo delle altre potenze imperiali ma anche del suo stesso popolo.

Il secolo dell'umiliazione si riferisce sempre agli interventi stranieri, ma altrettanto importanti furono gli imbarazzi interni come la ribellione dei Taiping del 1850-64 – in cui morirono circa 30 milioni di persone – e la ribellione dei Boxer del 1899-1901. Il "Mandato del Cielo" della dinastia stava chiaramente sfuggendo di mano. Tutto terminò definitivamente nel 1912, quando Sun Yat-sen, istruito in Occidente, dopo una breve rivoluzione, istituì la "Repubblica Cinese".

RICORDA TUCIDIDE

Oggi quel titolo si applica solo all'isola di Taiwan, mentre Xi presiede la "Repubblica popolare cinese", fondata nel 1949 con la vittoria del Partito comunista di Mao Zedong sulle forze nazionaliste di Chiang Kai-shek. Dagli anni '70, la maggior parte dei paesi – comprese le due cinesi rivali – hanno abbracciato la finzione secondo cui la Repubblica Cinese e la Repubblica Popolare Cinese si riferiscono a un unico paese.

Ma c'è il timore costante che Taiwan possa dichiarare formalmente la propria indipendenza e distruggere la finzione, provocando così un'invasione dalla terraferma. Se si credesse al presidente Joe Biden, gli Stati Uniti verrebbero in soccorso di Taiwan e il Mar Cinese Meridionale sarebbe testimone di una guerra sino-americana con conseguenze regionali e globali di vasta portata.

Data la sua attenzione su Gran Bretagna e Cina, James dedica comprensibilmente solo una manciata dei suoi paragrafi finali alla prognosi "cupa" degli analisti statunitensi di una futura guerra per Taiwan.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Inoltre, nei capitoli precedenti, affronta abilmente altri casi in cui è scoppiato un conflitto tra potenze regionali rivali. Questi includono la guerra sino-giapponese del 1894, che portò all'occupazione giapponese di Taiwan; la guerra russo-giapponese del 1904; Il sanguinoso espansionismo del Giappone negli anni '30; e, naturalmente, l'attacco del Giappone a Pearl Harbor, che portò l'America nella seconda guerra mondiale.

Il grande rischio oggi è che Cina e America possano finire in guerra tanto per caso quanto per decisione. Graham Allison dell'Università di Harvard ha notoriamente avvertito la "trappola di Tuciddide", un'allusione alla guerra del Peloponneso, in cui Sparta, l'egemone in carica, era "destinata alla guerra" con la potenza nascente, Atene.

In un mondo che ha creato così tante istituzioni multilaterali – dall'Organizzazione Mondiale del Commercio al G20 – si è tentati di respingere l'argomentazione di Allison come allarmismo. Ma negli ultimi 500 anni, ci sono stati 16 casi in cui una potenza in carica si è scontrata con una potenza in ascesa, e la guerra è stata evitata solo in quattro di essi, il più famoso dei quali è stato l'ascesa dell'America per sostituire la Gran Bretagna come prima potenza mondiale all'inizio. XX secolo.

In particolare, James ricorda che la Cina è rimasta "sbalordita" dal voto britannico del 2016 a favore dell'uscita dall'Unione Europea. Il messaggio diffuso dai media cinesi controllati dallo Stato era che il Regno Unito si era arreso a "una mentalità perdente". Chiaramente, l'attuale leadership cinese non ha intenzione di mostrare debolezza.

La buona notizia è che i leader politici e militari di entrambe le sponde del Pacifico sono consapevoli dei rischi. Come ha affermato Xi nel 2015, durante la sua prima visita di stato in America, "Non esiste al mondo la cosiddetta trappola di Tuciddide. Ma se i

paesi più importanti dovessero commettere ripetutamente errori di calcolo strategico, potrebbero creare tali trappole per se stessi". La cattiva notizia, tuttavia, è che tutti i paesi sono inclini a "errati calcoli".

È stato un errore, ad esempio, da parte della Gran Bretagna imperiale appoggiare il sionismo con la Dichiarazione Balfour del 1917? Considerate tutte le guerre in Medio Oriente seguite alla fondazione di Israele, alcuni potrebbero benissimo pensarla così. Ma provate a dirlo ai sopravvissuti ai pogrom antisemiti del XIX secolo e all'Olocausto.

TICK-TOCK

Quasi mezzo secolo fa, John Bagot Glubb, un generale britannico che comandò l'esercito giordano dal 1939 al 1956, pubblicò un libro intitolato Il destino degli imperi e la ricerca della sopravvivenza. La sua tesi era essenzialmente la stessa di Ibn Khaldun, solo con l'aggiunta dell'affermazione che quasi tutti gli imperi sorgono e crollano in un periodo di circa 250 anni. Mettendo da parte gli evidenti difetti nell'aritmetica di Glubb (l'Impero Ottomano certamente non "finirà" nel 1570), l'idea centrale non dovrebbe essere scartata con troppa disinvoltura. Dopotutto, gli storici ora attribuiscono alla dinastia Qing una durata di 267 anni, e l'Impero Mughal del libro di Das iniziò a perdere territorio dopo soli due secoli.

Un pessimista potrebbe sottolineare che la Cina di oggi è iniziata con la vittoria comunista nel 1949, e che il potere quasi imperiale dell'America è iniziato 201 anni fa con la Dottrina Monroe. Il tempo potrebbe non essere dalla parte di coloro che ripongono la loro fiducia nell'America per proteggere la democrazia e i "valori liberali occidentali".

Da project syndicate

Democrazie, prosperità, competizione.

Il Consiglio detta l'agenda strategica dell'Unione

"Abbiamo il talento, il coraggio e la visione per plasmare con successo il nostro futuro. La presente agenda strategica costituisce il nostro impegno comune a scrivere in modo inequivocabile i nostri cittadini e a realizzare il nostro obiettivo fondante di pace e prosperità". I valori democratici cardine dell'agenda strategica Ue per il prossimo quinquennio

Dopo la riunione del Consiglio europeo, i leader dell'Ue diffondono i piani strategici per il prossimo quinquennio: pace, cooperazione, prosperità sono i valori (fondativi) rilanciati nell'allegato al documento conclusivo del vertice che giovedì 27 giugno ha aperto la strada per un nuovo ciclo di Commissione von der Leyen.

La Russia è individuata come l'attore nemico che "ha riportato la guerra nel nostro continente", ossia

quello che ha scombuscolato quei valori fondativi rilanciati. Il Medio Oriente come ambito geostrategico che vive una condizione "drammatica" che dal vicinato rischia di propagare gli effetti nell'Unione. L'ambiente e i cambiamenti climatici come sfida prioritaria, alla pari delle opportunità e dei "potenziali rischi" delle nuove

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

tecnologie – sottinteso: l'intelligenza artificiale, certamente, ma anche altro come il quantum computing.

“Sfide senza precedenti”, dicono i capi di Stato e di governo dell'Unione europea, sulla base delle quali sono stati fissati “obiettivi chiave”. “Saremo all'altezza dell'appello dei fondatori dell'Unione e faremo in modo che la creatività delle nostre risposte sia adeguata alla portata delle sfide che ci attendono”, scrive il Consiglio europeo in un documento in cui cercare un indirizzo profondo, di valori e di visioni, più che elementi pratici e operativi – che pur tuttavia non mancano.

Ancora, su questo: “Assumeremo un ruolo guida nell'affrontare le sfide globali, difendendo il diritto e le istituzioni internazionali, una *governance* globale equa, il multilateralismo inclusivo e la crescita e lo sviluppo sostenibili”. È un passaggio chiaro, che si riferisce a quel mondo – apparentemente sempre più coeso – dell'asse revisionista che sfida l'ordine che da decenni regola il sistema delle dinamiche



IL CONSIGLIO EUROPEO DEL 28 GIUGNO 2024 ha indicato le figure apicali e ha approvato la strategia 2024–29

internazionali; ordine che quell'asse considera troppo occidententrico, incontrando vari consensi, anche come scusa per spingere i propri interessi e modelli.

L'agenda è divisa in diversi punti che caratterizzano le macro-tematiche che l'Ue si trova ad affrontare. “Un'Europa libera e democratica” innanzitutto, a



LE FIGURE APICALI DELLA UNIONE EUROPEA

proposito di quello scontro tra modelli di *governance*: difendere i valori all'interno dell'Unione e essere all'altezza di essi a livello mondiale sono i due punti in cui si impegna l'EuCo a nome di tutta l'Ue. Ma poi si passa alla parte proattiva, “Un'Europa forte e sicura”, che passa dal garantire un'azione esterna coerente e influente, tanto quanto rafforzare la “nostra” sicurezza e la difesa, nonché proteggere i “nostri” cittadini, perseguire un approccio globale alla migrazione e alla gestione delle frontiere. Ma anche prepararsi a un'Unione più grande e più forte – dato che “la nuova realtà geopolitica mette in lice l'importanza dell'allargamento quale investimento geostrategico nella pace, nella sicurezza, nella stabilità e nella prosperità”. Da qui parte la sezione “Un'Europa prospera e competitiva”, dove l'obiettivo individuato sta nel rafforzare la competitività interna – qui “serve un cambiamento radicale”, come annunciava **Mario Draghi**, incaricato dalla Commissione proprio di lavorare a uno studio sulla politica economica e sulla competitività dell'Ue. Se promuovere un ambiente favorevole all'innovazione e alle imprese è fondamentale per “progredire insieme”, portare a buone fine le transizioni verdi e digitali è il vettore anche per creare tale ecosistema e renderlo riconoscibile anche da coloro che osservano dall'esterno l'Ue.

“Il nostro destino è nelle nostre mani”, scrivono i leader dell'Unione: “Abbiamo il talento, il coraggio e la visione per plasmare con successo il nostro futuro. La presente agenda strategica costituisce il nostro impegno comune a scrivere in modo inequivocabile i nostri cittadini e a realizzare il nostro obiettivo fondante di pace e prosperità”.

Da formiche.net

Continua da pagina 16

Belgio, si era rivolto all'Unione Sovietica per chiedere aiuto in seguito alla rioccupazione militare belga e alla secessione della provincia più ricca del Congo, il Katanga. Temendo l'ascesa del comunismo e l'influenza di Mosca sul continente, Washington ha effettuato un'operazione segreta per sostituire Lumumba, un'impresa che per decenni è stata descritta come “un successo chirurgico e a basso costo”. Ma nel 2014 sono emerse nuove prove; e, come scrisse Weissman, “dipingere un quadro molto più oscuro di quanto immaginassero anche i critici”.

Segue a pagina 34



**LETTURA
CONSIGLIATA
UN LIBRO PER
LA STORIA EU-
ROPEA DELL'UL-
TIMO VENTEN-
NIO**

«E poi ci sono questi primi due decenni del XXI secolo, in cui la fabbrica della Storia è tornata a funzionare a pieno regime e in cui il nostro ordinato mondo europeo, fatto di pace e onesto benessere, sembra di nuovo capovolgersi». Il fragile sogno dell'Europa rischia di trasformarsi in un incubo? Dopo il successo di *In Europa*, dove il suo viaggio si fermava allo scadere del Novecento, Geert Mak prosegue il suo affascinante cammino attraverso i fatti che hanno scandito la storia del continente europeo con questo monumentale reportage dedicato ai primi due decenni del nuovo millennio. Mak ripercorre così gli eventi sismici e le grandi questioni che hanno segnato la vita degli europei: la controversa introduzione dell'euro, l'impatto del terrorismo dopo l'Undici Settembre, la crisi finanziaria del 2008, la vita nell'Europa dell'Est e in Russia in seguito alla caduta del comunismo, lo scontro tra l'Europa del Nord e quella del Sud, la Brexit, i grandi flussi migratori e la tragedia dei rifugiati. In un'ampia panoramica che va dalla Norvegia alle coste di Lampedusa, dai sobborghi musulmani di Copenaghen alla Mosca di Putin, il libro esplora quel che rimane dei sogni dell'Europa – pace, prosperità, democrazia, unione – e gli incubi odierani – guerra, crisi economica, emergenza climatica. Con grande maestria narrativa, Mak mescola storia, politica e cultura con le vicende delle persone che ha incontrato nei suoi viaggi per raccontare sia gli avvenimenti storici sia le vite dei cittadini che ne hanno subito le conseguenze. Mettendo in luce ciò che ci unisce come europei ma anche ciò che ci divide, Mak si interroga su quali siano oggi il ruolo e il destino dell'Europa e in che modo sia possibile affrontare insieme le nuove sfide.

L'Europa sarà guidata dalla maggioranza europeista, ancora una volta

Di Francesco Bortoletto

I leader dei Ventisette hanno confermato il trio von der Leyen, Costa e Kallas alla guida dell'Unione. Con buona pace per Meloni, Orbán e chi sperava in un ribaltone dell'ultimo minuto

Alla fine è andata nell'unico modo in cui poteva andare. L'accordo sui top jobs dell'Unione europea, le cariche apicali dell'architettura comunitaria, è stato raggiunto senza grossi patemi ed è esattamente quello di cui si parlava da settimane. Ursula von der Leyen ha ottenuto la luce verde per un bis alla guida della Commissione, l'ex primo ministro portoghese António Costa diventerà presidente del Consiglio europeo e la premier estone Kaja Kallas verrà proposta come nuova Alta rappresentante per la politica estera.

Tutto come da copione, insomma. Non che ci fossero grossi dubbi sull'esito della trattativa che più di ogni altra interessava a chi seguiva il summit, che alla fine è durato un solo giorno anziché due, concludendosi nella notte tra il 27 e il 28 giugno. Il trio prescelto – una popolare tedesca, un socialista portoghese e una liberale estone – risponde a tutte le regole non scritte sull'equilibrio di genere, di colore politico e di provenienza geografica della squadra che si appresta a guidare il blocco per i prossimi cinque anni. Due donne e un uomo, appartenenti alle tre principali famiglie politiche moderate ed europeiste (Ppe, Pse e Renew Europe) e rappresentanti di altrettanti Paesi dell'Europa occidentale, meridionale ed orientale.

Gli unici ad aver espresso dubbi sulla selezione sono stati, come ampiamente anticipato, i primi ministri di Italia e Ungheria. Ma mentre Viktor Orbán ha votato contro

von der Leyen per astenersi su Kallas e appoggiare Costa, Giorgia Meloni si è astenuta sul secondo mandato a von der Leyen e ha votato contro sia Costa che Kallas. «La proposta formulata da popolari, socialisti e liberali per i nuovi vertici europei è sbagliata nel metodo e nel merito. Ho deciso di non sostenerla per rispetto dei cittadini e delle indicazioni che da quei cittadini sono arrivate con le elezioni», ha scritto la premier su X.

Un «top flop», come sottolinea Francesco Cundari: un abbaglio che ha reso l'inquilina di Palazzo Chigi vittima della sua stessa propaganda elettorale, impedendole di capitalizzare sul credito politico che pareva essersi guadagnata in Europa negli scorsi mesi. Persino Petr Fiala, il primo ministro ceco che è l'unico altro membro del Consiglio europeo proveniente dai Conservatori e riformisti europei (Ecr), ha dato la sua benedizione al trio centrista.

Ma Meloni non vuole sentire parlare di isolamento: «Penso che il ruolo dell'Italia non sia quello di aspettare quello che fanno gli altri e accodarsi» ma di prendere decisioni in autonomia, ha dichiarato ai giornalisti a notte fonda. Sarà. Per quanto diversi pesi massimi dei Popolari avessero ribadito che al vertice si sarebbe dovuto tenere conto del parere di Roma, questo parere è poi stato fondamentalmente bypassato.

Ora Meloni dovrà cercare di accaparrarsi una vicepresidenza di rilievo nella prossima Commissione, operazione per cui l'astensione di ieri sera sul nome di von der Leyen è evidentemente propeudeutica. Per farlo, deve prima esporsi direttamente e garantire il sostegno dei suoi eurodeputati alla riconferma della Spitzenkandi-

datin del Ppe il prossimo 18 luglio, alla sessione costitutiva della decima legislatura di Strasburgo. E poi deve riuscire a strappare il portafoglio migliore alla Francia, o meglio al suo presidente Emmanuel Macron, che vuole rimandare a Bruxelles il suo commissario uscente Thierry Breton a prescindere dall'esito delle elezioni anticipate che iniziano domenica (30 giugno) col primo turno e che secondo tutti i sondaggi consegneranno il governo al Rassemblement national e renderanno l'Assemblée di Parigi ancora più ingovernabile di quanto lo sia ora.

Vedremo chi la spunterà. Ad ogni modo, al summit di ieri non si è trattato solo di top jobs. I leader dei Ventisette hanno adottato anche l'Agenda strategica 2024-2029, un elenco delle priorità politiche che devono orientare l'azione del blocco nel nuovo ciclo istituzionale che si sta aprendo. Si tratta, in altre parole, delle linee guida che la prossima Commissione (una von der Leyen 2.0, verosimilmente) dovrà seguire per proporre nuovi file legislativi al Parlamento e al Consiglio, i due colegislatori.

I macrotemi sono tre: democrazia e valori, difesa e sicurezza, e infine competitività e prosperità. Sulla prima priorità, il documento cita la tutela dello Stato di diritto all'interno dell'Unione, considerato una «pietra miliare dell'integrazione», e quella delle libertà individuali e dei diritti fondamentali, nonché il rispetto dell'equilibrio dei poteri e la lotta alla disinformazione (soprattutto a opera di attori stranieri, in primis la Russia). L'Ue punta inoltre ad assumere la leadership nelle sfide globali a partire dal mantenimento della pace e della sicurezza.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

La competitività economica è da mesi al centro del dibattito politico europeo, almeno dalla pubblicazione del rapporto dell'ex premier italiano Enrico Letta e dalle anticipazioni su quello che sta preparando Mario Draghi. Dal completamento del mercato unico alla piena integrazione finanziaria dei Ventisette (con l'Unione bancaria e quella dei mercati dei capitali), passando per la diversificazione delle forniture, l'idea è di rendere il Vecchio continente uno spazio attrattivo per gli investimenti e un hub innovativo dove vigono la concorrenza leale e il level playing field.

Le transizioni gemelle, ecologica e digitale, sono pure citate, anche se con meno enfasi rispetto al quinquennato del Green deal: indipendenza energetica, economia circolare, tecnologie digitali e pulite (a partire dall'Id), sicurezza alimentare e contrasto al cambiamento climatico.

Quanto alla sicurezza, i leader concordano sulla necessità di aumentare le capacità di difesa e la prontezza nel rispondere alle crisi, attraverso un maggior coordinamento e una migliorata interoperabilità delle forze armate (sia in ambito continentale che nella Nato) e un aumento degli investimenti (sia pubblici che privati), catalizzandoli tramite la Banca europea degli investimenti (Bei).

Per creare un mercato europeo della difesa integrato e per sostenere gli appalti congiunti, per «investire di più e meglio», servo-

no però risorse finanziarie ingenti: nell'ordine di cinquecento miliardi, secondo le cifre che la stessa von der Leyen ha accennato ai capi di Stato e di governo. Ma il nodo del debito comune, che trova favorevoli soprattutto Francia, Italia e Spagna, è ben lungi dall'essere sciolto, gli Eurobond ancora troppo indigesti ai frugali del nord Europa, Germania e Paesi Bassi in testa (come ribadito ieri sera, per l'ennesima volta, dal cancelliere Olaf Scholz).

L'Agenda prevede anche un approccio più securitario nelle politiche migratorie, con controlli rafforzati alle frontiere esterne e una maggiore cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi, parallelamente ad un aumento degli accordi per il rimpatrio dei migranti irregolari. Inoltre, sempre in questo capitolo fanno capolino le sfide dell'allargamento nonché quelle legate all'azione esterna dell'Unione sia in termini di cooperazione internazionale che di accordi commerciali.

Oltre a questi due piatti principali, sul tavolo dei leader c'erano anche altre pietanze. Il supporto all'Ucraina, soprattutto, che ha concluso ieri un'intensa settimana europea durante la quale, tra le altre cose, ha avviato formalmente i negoziati per l'adesione all'Ue e ha stipulato con i Ventisette un accordo per la sicurezza.

Ma anche il Medio Oriente, con il disastro umanitario in corso nella Striscia di Gaza (rispetto alla quale i capi di Stato e di governo del blocco hanno chiesto il rispetto della risoluzione Onu 2735 sul

cessate il fuoco), il supporto alla soluzione politica dei due Stati, l'escalation al confine con il Libano e la questione (ancora spinosa, per la verità) delle sanzioni contro Hamas e i coloni estremisti israeliani.

Rimanendo sulla scena internazionale, le conclusioni del summit citano anche la Moldova (Chisinau ha avviato i negoziati per l'ingresso nel club europeo insieme a Kyjiv martedì), la Georgia, la cui legge sugli agenti stranieri rappresenta de facto «uno stop al processo di adesione», e l'instabilità nel Mar Nero dovuto alla guerra della Russia in Ucraina.

Sicurezza e difesa, competitività e migrazioni sono stati altri temi discussi dai capi di Stato e di governo dei Ventisette, presenti come detto anche nell'Agenda strategica, mentre ulteriori punti all'ordine del giorno sono stati le minacce ibride e le riforme interne dell'Ue da realizzarsi in parallelo al processo di allargamento. Tali riforme, da non intendersi come precondizione per l'accesso di nuovi Stati membri, dovranno focalizzarsi lungo quattro assi principali: valori, policies, bilancio (inclusi i negoziati per il prossimo budget pluriennale) e governance. L'esecutivo comunitario dovrà presentare entro la primavera 2025 delle «revisioni strategiche approfondite» sui detti assi, alle quali il Consiglio europeo si impegna a dare seguito entro giugno prossimo.

Da linkiesta

Continua da pagina 31

Anche se la minaccia del comunismo in Congo era piuttosto debole sotto Lumumba, che era “molto più interessato al non allineamento”, la CIA “si impegnò in una diffusa ingerenza politica e in azioni paramilitari tra il 1960 e il 1968 per garantire che il paese conservasse un governo filo-occidentale”. e per aiutare i suoi patetici militari sul campo di battaglia”. Gli sforzi dell'agenzia furono estesi e maligni, scrisse Weissman, al punto che il capo della stazione della CIA ebbe “un'influenza diretta” sugli eventi che portarono all'omicidio di Lumumba, nel gennaio 1961. A quel punto, con l'aiuto di Washington, era stato soppiantato, da Joseph Mobutu, il capo filo-occidentale dell'esercito del Congo, che “sarebbe diventato uno dei leader più tenaci e venali dell'Africa”.

“Aggrapparsi a un dittatore amico di lunga data, anche se i suoi difetti diventano più rischiosi per gli interessi statunitensi, è una patologia ben nota della politica estera statunitense”, ha scritto Weissman. Nel caso del Congo, l'eredità dell'intervento della CIA ha alimentato “una lunga spirale di declino, caratterizzata da corruzione, disordini politici e dipendenza dall'intervento militare occidentale”. Piuttosto che porre fine alla lotta per il controllo del Congo, Washington la infiammò, “lasciandosi dietro un'instabilità che continua ancora oggi”.

Da foreign affairs

Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montane-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)

Per la Puglia: banca Intesa

IBAN: IT51C0306904013100000064071

Tre miti che infestano l'Occidente

di YANIS VAROUFAKIS

Tre miti sono alla base della frustrazione collettiva dei leader politici centristi occidentali, che da tempo danno per scontata la loro egemonia. Ogni mito è peggio che errato e sfatarlo è un passo necessario, anche se insufficiente, per dare un senso al presente.

Le élite fiduciose riflettono regimi vitali. Oggi, le élite su entrambe le sponde dell'Atlantico sono tutt'altro che fiduciose. Nell'ultimo anno si sono stropicciati gli occhi increduli che le cose siano andate come sono andate.

Negli Stati Uniti, i centristi sono sconvolti dal fatto che le masse sembrano così ingrati per i successi economici del presidente Joe Biden da gravitare verso Donald Trump. In Europa, i travolgenti successi di varie forme di trumpismo a scapito di icone liberali come il presidente francese Emmanuel Macron e i Verdi tedeschi hanno causato un simile scoraggiamento.

In Occidente, il fallimento delle sanzioni draconiane nell'intaccare l'economia russa e la resilienza delle aziende tecnologiche cinesi di fronte alle severe sanzioni stanno suscitando un misto di nichilismo e sciovinismo. Tre miti sono alla base della frustrazione collettiva dei centristi occidentali che un tempo davano per scontata la loro egemonia.



Il primo mito è che il centro politico sia, per definizione, il più grande nemico dell'estrema destra. Il secondo è quello di un agente rappresentativo, un leggendario "elettore medio", che decide le elezioni. Il terzo è che le sanzioni e le tariffe frenerebbero la Cina e la Russia a causa della loro dipendenza dalla tecnologia, dai capitali e dai sistemi di pagamento occidentali.

Ogni mito è peggio che errato; sono tutti fuorvianti. Sfatarli è un passo necessario, anche se insufficiente, per dare un senso al presente.

Iniziamo con il mito di un potente scontro tra il centro e l'estrema destra e chiediamoci: l'ascesa di Macron dal nulla per diventare presidente della Francia sarebbe avvenuta se Marine Le Pen e il suo Fronte Nazionale (come era allora noto) non fossero stati un forte sfidante? ? A detta di tutti, no. Ma qualcuno come Le Pen sarebbe diventato un forte sfidante se non fosse stato per qualcuno come Macron che attuava politiche che favoriscono i già ultra-ricchi (attraverso tagli fiscali e massiccia stampa di denaro) consentendo allo stesso tempo all'austerità di imporre un enorme tributo su almeno metà della popolazione? ? Ancora una volta, no.

Anche se non c'è dubbio che Macron e Le Pen (proprio come i democratici e Trump negli Stati Uniti) si detestano a vicenda, il loro potere è simbiotico. La politica del centro politico di socialismo di stato per i pochissimi e di austerità per i molti alimenta la destra neofascista, la cui ascesa si ripercuote sulla più forte pretesa del centro di essere l'unico baluardo contro il neofascismo.

Consideriamo ora il mito dell'elettore medio ingrato che sconsideratamente sconta la robusta ripresa post-pandemia delle economie occidentali. Le uniche persone che trovano sconcertante il tracollo politico di Macron, o che incolpano le masse statunitensi per non aver apprezzato la grande economia che Biden ha donato loro, vivono in un mondo di fogli di calcolo di statistiche pro capite e dati macroeconomici. Per loro, un punto decimale della crescita del PIL qui e un punto percentuale in meno del tasso di disoccupazione là dovrebbero fare la differenza.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel 1992, il mantra della campagna di Bill Clinton era “È l’economia, stupido”. Lo è ancora. Ma la domanda oggi è: di chi è l’economia? Quando chiedi ai lottatori perché sono arrabbiati in un momento in cui il PIL cresce, rispondono: “Forse il vostro PIL sta crescendo, ma il mio no”. Quando dici loro che l’inflazione si è stabilizzata, rispondono: “Forse i vostri prezzi non stanno aumentando, ma quelli che pago io sono alle stelle!” Per dirla senza mezzi termini, è del tutto logico che, nel nostro mondo post-2008, le prospettive di vita della maggioranza diminuiscano a fronte di dati macroeconomici brillanti. Avendo sopravvalutato la propria egemonia sulle proprie popolazioni, le élite centriste occidentali hanno continuato a sopravvalutare il proprio potere sui nemici esterni, Russia e Cina in particolare. In entrambi i casi, il risultato dell’esercizio di questo potere innegabilmente grande è stato esattamente l’opposto di quanto previsto.

Nel caso della Russia, le sanzioni occidentali senza precedenti in risposta all’invasione dell’Ucraina si sono rivelate una manna dal cielo per il presidente Vladimir Putin. La sua più grande debolezza era stata la sua limitata autorità sugli oligarchi russi, che erano stati in grado di proteggere le loro scommesse mantenendo la maggior parte del loro bottino in Occidente. Ma le sanzioni hanno dato a Putin l’opportunità di costringerli a scegliere tra la Russia e l’Occidente, addolcendo quell’ultimatum con la prospettiva di rilevare le attività redditizie (come McDonald’s o IKEA) abbandonate dalle società occidentali.

Inoltre, l’economia di guerra della Russia, tagliata fuori dalle catene di approvvigionamento occidentali, ha portato a una massiccia spinta alla reindustrializzazione. Questo sforzo ha sovracompensato la grave perdita di beni intermedi importati e i relativi aumenti dei prezzi.

La resilienza della Cina è stata ancora più una delusione per i politici di Washington che credevano che il CHIPS and Science Act di Biden, che vietava a chiunque (non solo agli americani) di vendere semiconduttori avanzati alle aziende cinesi, avrebbe decisamente indebolito le grandi aziende tecnologiche cinesi e aiutato gli Stati Uniti a vincere la guerra fredda. Seconda Guerra. Huawei, ad esempio, ha implementato un software superiore per spremere più potenza di calcolo da microchip più piccoli, mentre lei e altri produttori di chip nazionali hanno cercato di recuperare terreno sul lato hardware. Nel frattempo, l’ondata di veicoli elettrici a basso costo e tecnologicamente superiori e di attrezzature per l’energia verde ha colto di sorpresa le autorità americane ed europee.

Forse il colpo più duro alla fiducia delle élite occidentali è arrivato dopo l’imposizione delle sanzioni, quando hanno lottato per convincere le loro popolazioni che si stava verificando il re-shoring e che il settore manifatturiero era tornato. Solo allora si resero conto che 30 anni di disinvestimento interno, sia nel settore manifatturiero che nella capacità dei loro stati di fare le cose, avevano lasciato l’Occidente impotente. Ovunque guardiamo – che si tratti degli Stati Uniti, del Regno Unito o dell’Unione Europea – troviamo che agli stati manca l’esperienza che una volta avevano per costruire cose; dalle ferrovie britanniche al programma di sottomarini nucleari americani, all’energia verde, alla salute pubblica e molto altro ancora.

Il contrasto con gli sviluppi in Russia e Cina pesa quindi pesantemente sui politici occidentali, che per decenni sono stati attratti dai lobbisti aziendali e dai think tank alleati affinché riducessero la capacità dei loro Stati di fare ciò che deve essere fatto. Resta da vedere se questa amara constatazione li convincerà ad abbandonare i tre miti che li hanno accecati per così tanto tempo.

Da project syndicate

Oggi abbiamo la possibilità - che non si è mai presentata prima e forse non si presenterà mai più - di creare un'Europa in cui tutti i popoli del continente possano vivere insieme in pace, in sicurezza, in libertà, nella giustizia e nella parità dei diritti. Un'Europa democratica nella quale i diritti umani sono rispettati e nella quale vige lo stato di diritto. Un'Europa economicamente integrata che offre crescita e prosperità attraverso un mercato unico e una moneta unica.

Romano Prodi, discorso al Parlamento Europeo, 1999